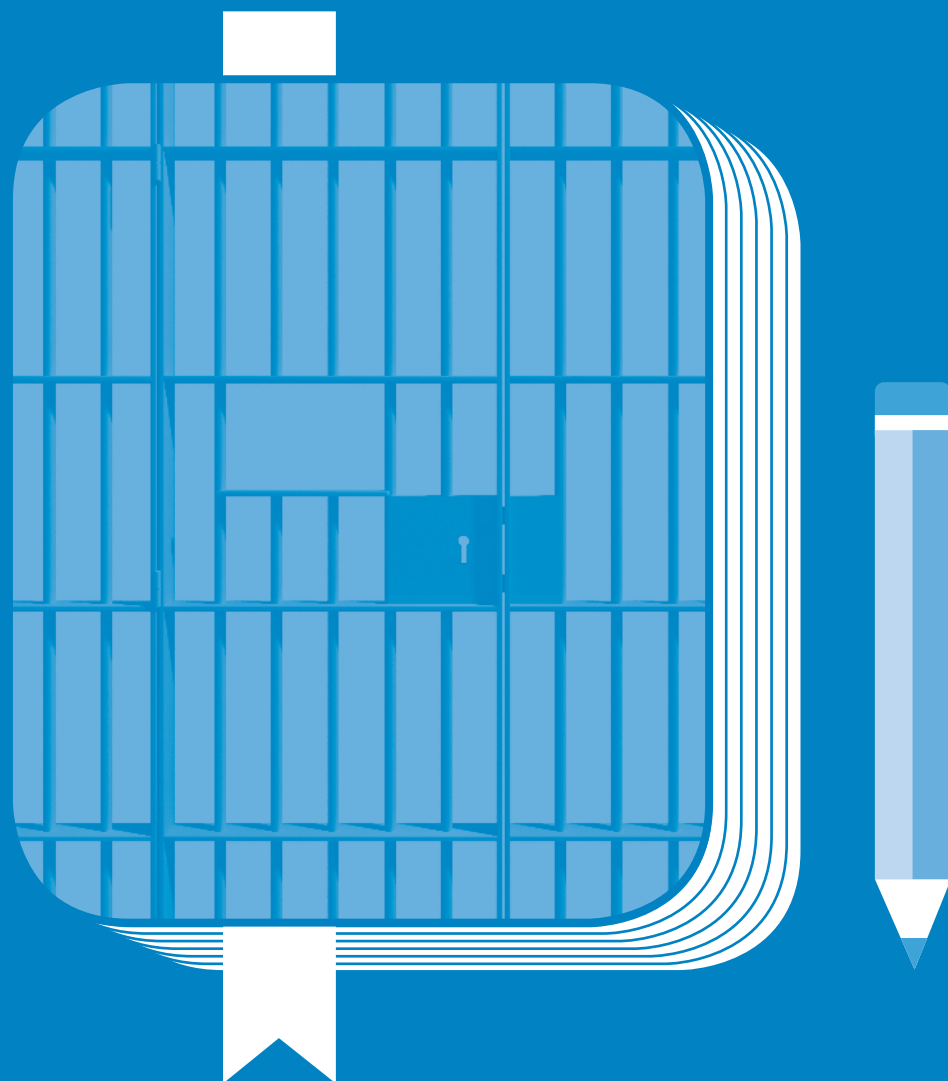


SPAZIO

diario aperto dalla prigione



A SCUOLA IN CARCERE!

Rubrica

06 *La scuola cambia il carcere*

21 *Aggiungi un posto in classe*

Spazio. Diario aperto dalla prigione lancia una sfida a tutti i cittadini bergamaschi: farli dialogare con le persone detenute uscendo dagli stereotipi delle chiacchiere da bar e del gossip mediatico.

Spazio è scritto da una redazione composta di persone ristrette nella Casa Circondariale di Bergamo che, cercando di dare un senso alla loro detenzione, accettano di leggere libri, incontrare persone di cultura, discutere e alla fine scrivere di sé e della società per non pensarsi solo come 'reati che camminano'.

Alle loro firme si aggiungono quelle di lettori esterni al giornale, studenti, ex detenuti, un agente di Polizia Penitenziaria che intrecciano i loro punti di vista alla ricerca di un equilibrio tra pena e rieducazione, tra giustizia e risocializzazione.

Gli articoli sono intensi, di un'autenticità a volte lirica, a volte comica, altre drammatica.

Rappresentano l'esposizione coraggiosa e sincera di detenuti che vogliono darsi una nuova opportunità di vita per non delinquere più una volta tornati nella società.

Ma costituiscono anche un'occasione per tutti i cittadini di percepire che il proprio mondo di correttezza e onestà può essere travolto improvvisamente dal turbine della violenza e del delitto: per passione, avidità, rabbia, furbizia, desiderio. Non diventare delinquenti è l'impegno che **Spazio** aiuta a sostenere: l'errore altrui per prevenire i propri.

Non si smette mai

Ci sono domande esistenziali alle quali, una volta, si davano risposte collettive, consolidate, riconosciute. Condivise. Adesso le domande sono sempre quelle – il bene e il male, la vita e la morte, l'amore e l'odio, la relazione tra le generazioni -, ma la risposta è frutto di una ricerca individuale che può farsi faticosa, solitaria, dubbiosa e generare solitudine, angoscia.

Il laboratorio di scrittura è lo spazio nel quale proviamo a formulare quelle domande e cerchiamo risposte condivise, forse provvisorie, ma di certo rassicuranti. Nella biblioteca della sezione penale e nell'aula scolastica della sezione circondariale

impariamo a essere leali, gettando la maschera dietro la quale vorremmo nascondere quello che avrebbe potuto essere, ma non è stato.

Il passato si è consolidato in una detenzione da scontare; il futuro si disegna come un sogno a colori che recupera tutte le occasioni perdute; il presente è il lenzuolo dentro il quale ci si può avvolgere, oppure stendersi la sera dopo aver provato anche in carcere a valorizzare il tempo.

Il lenzuolo è metafora del foglio bianco da riempire con segni d'inchiostro.

Ciascuno si trova di fronte al suo foglio bianco, avvia la sua ricerca, ma insieme ad altri, facendo via via, testo dopo testo, incontro dopo incontro fiorire il **noi**.

di imparare

di Adriana Lorenzi

Questo **noi** mi sembra sempre più cruciale, perché capace di aprire alla cura del corpo sociale, al coraggio, al rischio dell'esposizione e dunque della responsabilità. Chi è entrato in carcere, si è concentrato prima di tutto sulla propria sopravvivenza o i propri piaceri, evitando di fare esperienza di quanto vissuto. Proviamo insieme a inventare dei modi per curare quel passaggio dall'io al noi: non più, come direbbe Fulvio, **complici di reato**, ma complici nella lettura di libri, nella stesura di articoli, nell'incontro con gli studenti delle scuole che provano ad avvicinare la città carceraria e i suoi **cittadini**, come li chiama Valentina Lanfranchi, Presidente

dell'Associazione Carcere e Territorio.

La scuola, il laboratorio di scrittura, quello teatrale e tante altre attività culturali promuovono l'interesse per l'altro e per la realtà esterna che ci riflette, accetta o respinge e ci fa, comunque, pensare.

Scrivere diventa un modo per non sentirci soli, per imparare a esprimerci e ad ascoltare, perché ci sentiamo, prima di tutto, ascoltati. Ogni testo è un segmento parlante di una storia comune: la nostra.

Scrivere per diventare non tanto o non solo più forti, ma più profondi.

LA SCUOLA
CAMBIA
IL CARCERE

di Adriana Lorenzi

Continuo a pensare che la scuola più efficace, e quindi credibile, sia quella nella quale gli studenti non solo, imparano delle cose nuove, ma dis-imparano quelle vecchie: abitudini e atteggiamenti consolidati. Ci vuole del coraggio per cambiare qualcosa dentro la routine dei giorni; ci vuole del coraggio a smettere di agire copioni consolidati. Posso dire che non c'è piacere più grande nel vedere i redattori del giornale arrivare a lezione, nel vederli pronti a lavorare con me attorno al tavolo della biblioteca della sezione penale o di fronte a me nei banchi della classe della sezione circondariale.

La scuola, sostiene Anna Maria Ortese, è un «diritto alla sicurezza del crescere per evitare il buio morale. Ossia il vivere con pietà e amore in mezzo agli altri. Essere prima di avere; essere con gli altri invece che contro o sugli altri». La scuola è stata oggetto di un convegno in carcere organizzato da Ivo Lizzola, docente dell'Università di Bergamo, in occasione della pubblicazione di un suo libro *La scuola cambia il carcere*, con la presenza dell'Assessora all'Istruzione Loredana Poli, del Dirigente della scuola in carcere Giancarlo D'Onghia e della coordinatrice Mariagrazia Agostinelli e i detenuti che frequentano i corsi del mattino e del pomeriggio e i partecipanti al laboratorio di scrittura. Sono stati proprio questi ultimi

a prendere la parola per leggere i testi scritti per riflettere sul valore delle attività scolastiche e, più in generale, culturali messe a disposizione dall'area trattamentale.

FULVIO CILISTO

Mentre giro lungo il corridoio del carcere, mi siedo in un angolo con tre amici, facciamo due parole, inutili pure quelle, svogliati di tutto e di tutti. Tutto d'un tratto guardiamo fuori dalla finestra: uno guarda le montagne, un altro il cielo e io guardo il pilastro di cemento armato, duro, grosso, freddo e caldo, nello stesso tempo, piacevole perché qui hanno anche voluto colorarlo, ma resta sempre pilastro di cemento piantato dentro le mura della galera.

Vorrei che il mio sguardo spaziasse e invece resta lì inchiodato a quel pilastro... questa è la galera che imbriglia i pensieri, le emozioni e non le lascia libere di vagare altrove. Guardo il pilastro e mi sento anch'io come quel pilastro: duro e freddo.

Proprio per non sentirmi così, ho cominciato a darmi da fare in senso buono perché io voglio essere Fulvio. Voglio tornare al Fulvio ragionevole e non irrazionale.

Da quando sono entrato qui corro, faccio sport

che fa bene al corpo e alla mente, faccio qualche corso come quello di scrittura e di teatro.

È tutto quello che devi fare se non vuoi che la follia mangi prima il tuo cervello e poi il tuo corpo. Mi chiedo se tutto questo, uscito da qui, mi aiuterà davvero a essere diverso da quello che sono sempre stato, oppure sarò come al solito.

Ma intanto m'impegno, scrivo per il nostro giornale Spazio, frequento le riunioni di redazione, imparo le parti a memoria per la rappresentazione teatrale. Così mi accorgo di essere più tranquillo alla fine della giornata e so che è soddisfatto chi crede in me e m'invita a non mollare mai.

Chi è fuori non sa a che cosa va incontro quando commette dei reati... non pensa al carcere... poi entra in carcere perché il conto da pagare arriva sempre.

Certo è facile dire che si vuole cambiare in carcere, bisogna poi vedere quello che succede quando si esce dal carcere. Ho visto anch'io delle persone che sono cambiate davvero anche se non è stato facile il percorso che hanno compiuto. Si cambia solo se si vuole cambiare: in gioco c'è la vita da vivere.

**Bene oppure male.
Fuori oppure dentro il carcere.
Io voglio stare fuori dal carcere.**

VITOR

Sono entrato in carcere tre anni e mezzo fa, e quando penso ai primi giorni che ho passato qui dentro, mi viene da piangere: mi sembrava di essere in un inferno.

Dopo due mesi ho cominciato a frequentare la scuola, in classe eravamo in tre all'inizio: io e due ragazzi di colore. A dir la verità non ero così entusiasta di andare a scuola, però era l'unica cosa per poter passare il tempo in un posto come questo.

La mia prima maestra è stata Gisella e per descrivere quanto è stata brava con me, dovrei riempire un intero quaderno! In questi tre anni e mezzo ho avuto tante maestre e, sinceramente, sono state tutte bravissime, però, si sa, che la prima maestra è come il primo amore: non si dimentica mai.

Due sono le persone che mi hanno insegnato a parlare: la prima è stata mia madre che da bambino mi ha insegnato la mia lingua madre e la seconda è stata la maestra Gisella che

mi ha insegnato l'italiano e forse le voglio così bene perché mi ricordava mia madre quando mi aiutava a fare i compiti.

Parlando della scuola, posso dire che, personalmente, mi ha cambiato molto: ho cominciato a leggere i libri che non avevo mai letto prima. Io a scuola mi sento libero, perché non penso ai problemi che ho, mi dimentico di tutto. A scuola sono sempre sorridente e ho imparato tante cose che non sapevo. A scuola ho conosciuto delle persone stupende, le insegnanti come Gisella, Elena, Luisa, Francesca, Patrizia, Mariagrazia, Elena, Giovanna, Catia e Valeria.

Oltre la scuola abbiamo anche il laboratorio di scrittura e la maestra è Adriana che, oltre a essere una donna stupenda, è anche una maestra che sa farci scrivere e leggere i libri ogni volta che viene qui.

Io non avrei mai pensato, un giorno, di poter esprimere i miei sentimenti attraverso la scrittura e raccontare tutti i momenti belli e brutti della mia vita per poi scrivere e pubblicare i miei articoli sul giornale *Spazio*. *Diario aperto dalla prigionia*. Invece così è accaduto e questo è tutto merito della nostra Adriana. E per questo vorrei ringraziare lei

e tutte le mie maestre che mi hanno insegnato e m'insegnano ogni giorno.

MAURIZIO

In ogni cosa che fai trovi un senso, ma la scrittura è come se ti aiutasse a trovarlo meglio: vuoi perché ti sfoghi scrivendo, vuoi perché sei in carcere e cerchi un modo per far sapere agli altri di te, comunque scrivere trasmette serenità. Non solo, per quello che mi riguarda, quando scrivo riesco a trovare le parole per dire il mai detto prima, riesco a tirar fuori quello che sta racchiuso, nascosto in una parte di me.

Forse anche per i giornalisti, scrivere oltre a essere un lavoro è anche una valvola di sfogo quotidiana, perché racconta la società in cui viviamo, ma anche qualcosa di loro.

Frequento il laboratorio di scrittura da quando ho saputo della sua esistenza e ho imparato a scrivere con molto orgoglio quello che ho nel cuore e a oltrepassare, così, qualsiasi ostacolo.

LUCA

Dopo un mese di carcerazione, ho cominciato a frequentare la scuola: inizialmente è stato il

DEVO DIRE SCUOLA IN CARCERE È DIVENTATA TOCCASANA PER ME

bisogno di passare il tempo a spingermi a provare questa esperienza. Mi sono trovato in un ambiente 'strano': uno dei pochissimi italiani a frequentare come uditore i corsi.

Non conoscevo i compagni né le professoresse ed ero un po' spaesato all'inizio.

Ho deciso comunque di continuare l'esperienza frequentando tutti i corsi sia mattutini sia pomeridiani. Ho conosciuto meglio i miei compagni e si è creato un buon rapporto, paragonabile a quello che avevo in gioventù quando ero alle elementari, poi alle medie e infine a Ragioneria dove mi sono diplomato nel lontano 1990.

Devo dire che la scuola in carcere è diventata un toccasana per me.

Le materie che seguo sono diventate un ripasso di cose che avevo dimenticato con il passare degli anni. Faccio matematica con Valeria che è fantastica: sono cose basilari, ma non essendo portato in questa materia, è come riprendere cose scordate e che mi tornano in mente proprio facendole. Adesso seguo anche le sue lezioni di Informatica. Le materie che mi avevamo spinto a tornare a scuola erano principalmente Inglese e Francese, lingue che avevo già studiato, ma abbandonato. La professoressa Francesca è molto professionale, paziente e simpatica e così

sto reimparando con passione cose che avevo dimenticato e che mi torneranno utili nella vita, fuori di qui.

Poi c'è la prof di Storia, Catia, che è molto brava e paziente come lo sono tutte le prof del resto... non si potrebbe non esserlo dovendo insegnare a un miscuglio di persone diverse, con lingue diverse. Da oggi, poi, ho scoperto questo interessante laboratorio di scrittura con Adriana che è molto disponibile. Questo laboratorio mi sta permettendo di scrivere ciò che penso, in questo caso specifico sulla scuola in carcere. Ormai sono quasi cinque mesi che sono detenuto, spero di andarmene presto. Ho una moglie e una figlia che studia all'Università che mi aspettano oltre ai miei genitori e a un fratello.

Questa scuola mi sta permettendo di impiegare il mio tempo in modo produttivo, oltre, sinceramente, a farmi passare la giornata velocemente. Alcune volte, durante le lezioni, mi dimentico di essere in carcere. Ritengo quindi che la scuola in carcere sia una cosa molto positiva per tutti, forse più per gli stranieri che hanno la possibilità di imparare meglio la nostra lingua, ma anche per

RE CHE LA CARCERE IN TATA UN A PER ME.

quei miei compaesani che, per vari motivi, non hanno avuto la possibilità di studiare. Qui possono prendere la licenza media, diplomarsi e addirittura laurearsi.

Spero che questa possibilità non venga mai meno, ma che, anzi, possa sempre evolversi a favore dei detenuti che hanno desiderio di intraprendere questa strada.

ENRICO

Il laboratorio di scrittura cambia il carcere?
Bella domanda.

In genere la scuola cambia ben poco in carcere nel senso che i più la frequentano per fare qualche cosa di diverso e passare il tempo. Diversamente il laboratorio di scrittura ha cambiato parecchio il mio modo di pensare.

Anzitutto aspetto il martedì, giorno del nostro laboratorio, con molto piacere perché la ‘nostra’ Adriana mi mette proprio a mio agio e qualunque cosa io scriva, lei l’apprezza e per me è un vero piacere passare queste – troppo poche! – ore con lei.

C’è una cosa da dire: il carcere non cambierà mai, sono i carcerati che cambiano. Purtroppo io vengo definito un ‘vecchio’ carcerato ed è vero perché sono vecchio sia di

età - ho 72 anni – sia di anni trascorsi in carcere e ne ho visti di cambiamenti. Se facessi un raffronto tra il carcere dei miei tempi, dove ti sembrava di avere tutto, perché in realtà non avevi niente e il carcere di oggi, direi che si stava meglio quando si stava peggio. Ma, lo so, sto esagerando!

Io continuo a scrivere per Adriana e con i miei compagni, a mangiare caramelle... e a sorridere di me e della vita.

GIUSEPPE

La scuola o qualsiasi forma di istruzione – che sia un laboratorio di scrittura, di lettura o di discussione – può servire a migliorare la vita, a cambiarla in meglio, comunque a modificare atteggiamenti inerenti un sistema usato per vivere in modo sbagliato.

Posso dire che per me, prima la lettura e poi la scrittura hanno praticamente cambiato i miei pensieri e le mie azioni.

Grazie a tre laboratori – due nel carcere di Opera e uno qui a Bergamo -, ho imparato a leggere attentamente, a pensare, a scrivere quello che non sarei mai riuscito a dire a voce. Con la scrittura mi sono aperto e ho aperto il cuore, ho scritto ai miei figli e a mia moglie, cose che non avrei mai detto loro senza un foglio e una penna.

Grazie all'aiuto dei volontari che mi hanno guidato e spronato, mi sono innamorato della scrittura e ora scrivo di tutto e su tutto ciò che mi trovo per le mani che sia un tovagliolo di carta o un foglio sbrindellato. Quest'opportunità mi è capitata dopo tanti anni buttati a non fare niente. Così posso dire sinceramente che alla base di una buona vita ci vuole sicuramente una formazione culturale che faccia uscire il buono che c'è in ognuno di noi. Scrivere è come correre, quando inizi non puoi più farne a meno, ma se non hai lo spazio adatto, come purtroppo in tante carceri succede, la voglia se ne va, perciò si può dire a chi comanda di aprire le porte e i cancelli alla cultura perché un uomo, una donna possa attingere a piene mani per diventare migliore con la conoscenza e la fratellanza.

ELIO

Nella mia carcerazione una delle cose che mi ha aiutato tanto è stata la scuola: basti pensare che io personalmente, quando sono entrato in carcere, avevo solo la quinta elementare. Poi una mia amica mi ha convinto a frequentare

la scuola e da allora ho fatto quattro anni di Geometra, poi mi hanno spostato a Opera dove, non essendoci la scuola per Geometri, ho frequentato Ragioneria fino al terzo anno. Dal mio punto di vista la scuola aiuta tanto noi detenuti. Poi io sono stato molto fortunato perché ho avuto delle Prof molto brave e pure molto belle – questo non dà certo fastidio -, però la cosa più importante era la pazienza che avevano con me, con noi detenuti.

Inoltre parlando di tutto in classe, mi hanno anche tenuto informato rispetto a quello che accadeva fuori, nel mondo esterno e anche questo ha la sua importanza.

Il mio modesto parere è che la scuola può cambiare le persone perché è un grosso impegno, specialmente per una persona di mezza età come me, dunque: Evviva la scuola.

MICHAEL

Frequento dall'anno scorso la redazione di *Spazio* e quindi il Laboratorio di scrittura, ma devo dire che quest'anno c'è stata la bellissima esperienza dello scambio epistolare con gli studenti di una scuola media e di un liceo.

Mi è molto piaciuta l'idea di dare consigli ai ragazzi più giovani e

rispondere alle loro curiosità su di noi e sulla vita in carcere. Magari, leggendoci, qualcuno di loro capisce meglio dove si arriva prendendo determinate strade.... brutte....

CARMELO

Osservare dove si è, per capire cosa succede attorno a noi è cosa indispensabile per allontanare quel senso di smarrimento che arriva in ciascuno di noi, specie quando ci troviamo in un ambiente estraneo, sconosciuto.

Non è facile mediare tra emozioni e sentimenti, avere una buona visione significa capire cosa succede attorno a noi. Non si può certo andare avanti a tentoni. Insomma si tratta dell'accettazione di questa situazione e non è certo una banalità. Ho perduto la mia libertà fisica ma non interiore, quella dello spirito.

Nel cuore di ogni detenuto resta la libertà che deve essere coltivata in qualche modo perché, altrimenti, ciascuno di noi farà come Novecento, il protagonista dell'omonimo film, che non scende più dalla nave quando arriva il momento di farlo e preferisce rimanere nel mondo che conosce bene. In fondo questo è il rischio della recidiva.

Io cerco di non farmi intrappolare

e coltivo la mia libertà interiore grazie ai corsi, alla scuola, a tutte le opportunità offerte dal carcere, compreso il laboratorio di scrittura. Non smetto di leggere e mi accorgo che ogni libro ha un'anima e ormai i libri sono i miei migliori amici che mi fanno compagnia in questa carcerazione.

Non smetto di andare a scuola come uditore per istruirmi. La scuola in carcere ammette uomini di qualsiasi età.

Io credo che valga la pena invecchiare per andare dietro ai giovani.

Io vado a scuola, mi siedo nei banchi con ragazzi, frequento il laboratorio di scrittura, quello di teatro e tutto quello che mi propone la direzione. Non manco mai le lezioni di nessuna materia e non mi vergogno affatto anche se c'è, a volte, lo sfottò di qualche compagno più giovane.

Ma il proverbio dice: ***Finché si vive, tutti possiamo imparare l'arte di vivere.***

Sono anziano, ma posso continuare a imparare. Inoltre a scuola ho anch'io qualcosa da insegnare. Che cosa? Beh posso essere da

esempio da non seguire per i più giovani. Io ogni mattina mi intristisco nel vedere dei giovani – davvero giovani – di etnie diverse che hanno negli occhi la paura, la tristezza, la sofferenza. Qualcuno è fuggito da una guerra nel suo Paese, qualcun altro da un futuro incerto e pieno di ostacoli. Giovani comunque sradicati. Mi accorgo che alcuni di essi si trovano a loro agio anche solo per la gran voglia di imparare l'italiano e diventare, possibilmente uomini onesti. Sono una piccola minoranza, ma è già qualcosa che mira a un riscatto sociale e morale.

Mi spiace per quelli che pensano che non ci sia niente di meglio da fare che ridere, scherzare e prendere in giro gli altri. Io m'arrabbio quando, per esempio, usano frasi con doppi sensi per prendere in giro le prof che possono essere le loro madri e che hanno una missione quasi apostolica nel voler trasmettere il loro sapere.

I giovani non sempre capiscono il valore dello studio che aiuta a costruire una vita davvero diversa. Io continuo a ripetere ai miei compagni più giovani di non lasciarsi scappare questa opportunità che non può che condurre verso scelte più consapevoli. Io cerco di vivere continuando a

guardarmi in uno specchio, anzi non solo in uno ma in molti. La vecchiaia è forse il punto più alto della vita perché porta con sé l'assenza di timore per il futuro. Cerco di non sprecare la vita che mi sfugge tra le dita.

PINO

Quando l'argomento 'carcere' viene trattato da persone che non hanno mai avuto occasione di contatto con quell'ambiente, si avverte una sorta di 'rifiuto' discriminatorio, perché il carcere non li riguarda, non farà mai parte della loro vita, una sorta di luogo punitivo nel quale rinchiudere individui immeritevoli di appartenere al consesso sociale. Se poi qualcuna di queste persone si trova ad avere invece a che fare con il carcere, allora sopraggiunge una sorta di ravvedimento sui luoghi comuni radicati nel loro profondo.

Molti anni fa il carcere era considerato un tabù per la stragrande maggioranza dei cittadini, poi la politica ha iniziato a farsi delle domande sul futuro delle persone carcerate, sui costi sempre più onerosi da destinare alle carceri e hanno concluso che, forse, la soluzione stava nel recupero dei detenuti. Nondimeno hanno considerato gli innumerevoli e immancabili errori di chi è preparato ad amministrare la

giustizia e allora si è iniziato a parlare di trasparenza delle carceri, facendo in modo che il carcere non fosse più un luogo di emarginazione, ma di riabilitazione. Così si è cominciato a istituire dei corsi scolastici di vario grado, dall'alfabetizzazione all'università.

Scusate la lunga premessa, ma avendo vissuto questa esclusione dalla società in prima persona, ho ritenuto doveroso evidenziarlo.

Quando entrai in carcere per la prima volta erano gli anni '70, avevo 18 anni, il mio titolo di studio era quello della terza media e allora mi ritenevo un privilegiato perché pochi detenuti avevano raggiunto quel livello. Col tempo, però, tutto si è capovolto nel senso che adesso quello è il titolo più basso.

Ritornando al ruolo della scuola in carcere, debbo dire di non averne approfittato come avrei dovuto per guadagnare istruzione e cultura. Partecipai in più occasioni ai corsi disponibili ma per casualità o necessità lavorativa, non ne portai a termine nessuno.

Questo comunque non ha peso sull'idea generale che ho della scuola in carcere che è estremamente positiva, anche se sono convinto che dipenda molto dalle insegnanti, dalla loro personalità, dal loro interesse nel ruolo che

ricoprono. Questa opinione è maturata nel corso del tempo. Qualcuno più intraprendente e ambizioso di me è riuscito a ottenere ciò a cui mirava per sé e per la sua vita e quindi è indiscutibile l'importanza della scuola nel carcere e nel suo ruolo di evoluzione delle persone che la frequentano e che altrimenti sarebbero costrette all'inedia e alla noia o alla meditazione di rivalse contro il sistema che l'ha costretto a un'immane sofferenza.

HICHAM, Lettera alla mia professoressa

Ciao Prof,
ti ricordi quando ero un bambino, quando avevo undici anni?

Ero bravo a scuola, mi piaceva tanto imparare, stare con i miei amici, ma poi ho fatto un grande sbaglio con mia madre.

Io le avevo rubato dieci euro per comprarmi le caramelle.

Ho sbagliato, con lei, ma non con te.

Io voglio sapere perché quando tu hai saputo cosa avevo fatto, non mi hai perdonato? Perché mi picchiavi tutti i giorni? Mia madre mi ha perdonato subito, ma tu no.

La cosa più grave è che tu, da quella volta, in classe e davanti ai miei amici, mi hai sempre chiamato ladro, una parola che io odio.

OGGI HO 34 ANNI
SONO TORNATO A SCUOLA
SONO MOLTO FELICE

Tu devi sapere che a causa tua, io ho lasciato la scuola a dodici anni. È a causa tua che non ho continuato a studiare, che non sono andato avanti come i miei compagni.

Ma ti voglio dire anche un'altra cosa: oggi ho 34 anni e sono tornato a scuola e ora sono molto felice.

HAITHEM

A dire il vero non ho mai pensato di entrare in carcere per studiare, ma una volta che sei dentro non hai altra scelta. Hai solo una possibilità ed è quella di andare a scuola.

Hai perso quando ti hanno arrestato e non devi continuare a essere un perdente. Piano piano capisci cosa offre la scuola in carcere e ti viene in mente quello che sognavi di essere quando eri piccolo e ti convincerai che non si deve mollare mai nella vita.

La scuola in carcere ti dà il coraggio di frequentare per imparare e ti solleva il morale. Oggi come oggi ti porta a diventare quello che sei veramente, allegro e intelligente, e a dimenticare un po' del passato e a pensare al futuro che puoi ancora avere.

Ho imparato a parlare bene l'italiano a scuola in carcere e anche altre lingue. Ho imparato a leggere e a scrivere e gli insegnanti mi fanno fare delle ore in più per esercitarmi. Non era questo il futuro che sognavo da piccolo, ma una volta che sei qui dentro, non hai altra scelta che provare a recuperare i tuoi sogni.

KRISTIAN

L'incontro con il prof. Ivo Lizzola durante il Corso di Discussione che ogni giovedì si tiene presso la biblioteca della sezione Penale del carcere è stato non solo interessante, ma costruttivo. Con lui si è discusso sul significato della parola **COMPRENDERE** e, come sempre, Lizzola ha saputo rendere piacevole la conversazione e, soprattutto, ha risposto a tutte le domande che gli abbiamo posto. Ha espresso il suo pensiero sul tema in discussione, dando però la parola a tutti gli interlocutori e per tutta la durata dell'incontro è stato un vero piacere ascoltarlo dibattere insieme a noi.

Ho potuto intuire che Lizzola prima di essere un professore è un uomo e in entrambi i ruoli sa comunicare al meglio perché sa mettere a suo agio chi colloquia con lui e non fa distinzione se tu sei un suo studente o un detenuto.

Ci siamo congedati invitandolo a un nuovo prossimo incontro e mi auguro che lui, quando

parlerà di noi ai suoi studenti, possa dipingerci per come ci ha conosciuti in questa occasione e non solo come colpevoli di reato.

Sono convinto che anche Lizzola abbia ricevuto qualcosa di importante nell'incontro con noi e possa fare tesoro di questa esperienza vissuta insieme a noi in biblioteca.

INGRID, *Una voce dall'esterno*

Ritengo che scrivere non sia un bisogno superfluo per i detenuti, ma necessario.

Almeno per me è stato il primo passo verso la consapevolezza, il percorso di riflessione sulle ragioni che mi avevano portato in quel luogo di espiazione: la galera.

In carcere, in realtà si scrive sempre con carta e penna, cosa che fuori non accade più: si scrivono le famose 'domandine' per chiedere qualsiasi cosa, come il colloquio con i familiari, con gli educatori, il permesso di partecipare alle attività trattamentali, ai corsi, alla scuola; si scrivono lettere a parenti ed amici o ad altri detenuti dei vari penitenziari.

Le telefonate non bastano mai e così si ricorre alle lettere per mantenere un filo, una comunicazione più ampia con l'esterno. La prima cosa che ho fatto dopo il mio arresto

è stata proprio scrivere. Ho scritto un diario che custodisco ancora e rileggendolo provo quelle emozioni contrastanti che hanno determinato la distruzione del mio io. Scrivevo a me stessa perché quando si viene arrestati, sono davvero poche le persone che ti rimangono vicino e allora avevo deciso di raccontare a me stessa la mia rabbia e la mia vita.

All'inizio scrivevo solo sensazioni, emozioni negative poi invece il tono è cambiato. Quando ho cominciato a frequentare il laboratorio di scrittura, ho avuto voglia di inserire anche altro in quelle pagine di diario... ci sono frammenti, attimi di luce che mi venivano dai ricordi, dai sogni che affioravano proprio nelle ore di scrittura con Adriana e con le altre compagne. Ho imparato proprio in quelle ore che esisteva anche un'altra Ingrid che andava scoperta e valorizzata e anche spronata a emergere, a farsi spazio.

Mi piaceva molto non solo scrivere, ma anche leggere libri e poi discuterne: venivano sempre fuori delle discussioni interessanti che mi accompagnavano per giorni, da un appuntamento all'altro con la scrittura. In quelle ore avvertivo che stava crescendo la piantina della speranza. Ho scoperto anche che tenere un diario è utile, ma non basta, perché

quando scrivi in solitudine, rimani in una sorta di spirale, quella dei tuoi pensieri, quando invece scrivi insieme ad altre e poi ascolti le loro storie, esci da quella spirale e segui altre voci che ti fanno bene. Ho imparato proprio allora, in quel laboratorio di scrittura, che la tua storia è importante, unica, ma non è la sola e se la confronti con quella di altre donne scopri che la vita è stata dura per tutte e che sta a ciascuna affrontarla al meglio delle sue possibilità.

Adriana mi ha aiutato a pensare che il cambiamento fosse possibile anche per me che mi sentivo già 'spacciata', arrivata, finita, e invece ho cominciato a pensare che ci poteva essere ancora un'altra vita, un'altra Ingrid. Non esisteva solo la Ingrid detenuta, ma la Ingrid donna pronta a riprendersi in mano il tempo e la passione per la vita che se ne era volata via. Le sbarre da abbattere non sono quelle alle finestre della cella, ma quelle interiori quando si pensa che tutto è perduto e la rotta della vita non può più essere variata e, di solito, si finisce per scivolare sempre più in basso.

Il laboratorio di scrittura e la scuola mi hanno aiutato a conoscermi meglio e a conoscere meglio la lingua, i vocaboli che utilizzavo: ho deciso di smettere

di usare quelli che appartenevano alla mia vecchia vita di trasgressione e di dipendenza da sostanze e ne ho adottati di nuovi per raccontare il cambiamento di personalità che stavo facendo.

Mi hanno aiutato a riflettere sulla vita vissuta fino al momento dell'arresto per trovare una via di riconciliazione con me stessa, la mia famiglia, la società che incolpavo del degrado nel quale ero finita. La scrittura, in particolare, mi ha donato la possibilità di evadere dalla sezione e dalla cella, di pensare in termini positivi nonostante il carcere, a dispetto del carcere.

Le ore che passavo seduta sul banco di scuola scorrevano veloci e toccavo con mano almeno la libertà mentale, intellettuale. Mi ha spronato anche molto la stima di Adriana che mi spingeva a scrivere e poi mi faceva i complimenti. I pezzi finivano sul nostro giornale e c'era sempre qualche agente o un'ispettrice che faceva qualche commento e io mi sentivo considerata in modo diverso: non sempre e solo una donna detenuta. Grazie alla scrittura ho capito di aver vissuto alcune fasi:

la caduta: a 25 anni apparentemente non mi mancava nulla: avevo una famiglia, delle possibilità economiche, una buona

istruzione scolastica, un buon inserimento nel mondo del lavoro. Eppure un dolore mai curato si faceva strada dentro di me e mi rifiutavo di prenderlo in mano, di chiedere aiuto. Ero convinta di bastare a me stessa. Così cominciai con un uso sporadico di droghe fino a che gli stupefacenti presero il sopravvento: vivevo con loro, per loro e in loro. Il dolore era completamente anestetizzato dalla quantità di droga, iniettata, fumata, sniffata e il mio corpo, la mia mente ma soprattutto la mia anima erano state rapite, offuscate da quelle polveri.

il carcere: la convivenza forzata con altre donne che non avevo scelto, in spazi ridotti e con a disposizione solo l'essenziale. L'astinenza fisica mi procurava un dolore atroce: ogni mia più piccola cellula doveva rinascere, con estrema fatica e sofferenza, per lasciar posto alla rinascita fisica e psicologica di Ingrid che era vissuta per dieci anni in un mondo parallelo, dove sentimenti e pensieri erano completamente irreali.

un aiuto: la scuola, il laboratorio di scrittura, la presenza delle suore in carcere sono stati il mio sostegno. È stata la lettura del Vangelo a tendermi la mano della quale avevo bisogno per ricominciare a pensare, a vivere, a rialzarmi dalla mia caduta.

Il Vangelo mi suggeriva delle condotte da adottare che io cercavo di mettere in pratica. Durante gli ultimi tre mesi di detenzione mi si è presentata la possibilità di beneficiare delle forme alternative al carcere: avrei potuto tornare a casa dai miei genitori, ma avevo paura di imporre la mia presenza a chi ricordava dieci anni di droga e sofferenze e così ho preferito accettare l'affidamento a CASA SAMARIA, un servizio di sostegno della Caritas Diocesana di Bergamo, gestito dalle Suore delle Poverelle. Sono stati mesi fondamentali, quelli che mi hanno portato ad una "conversione" e a un'inversione di marcia.

Quella casa era una piccola famiglia con persone alle quali non avevo dato dolore, una realtà nella quale non dovevo recuperare dei rapporti, piuttosto crearne di nuovi, mostrando una nuova Ingrid!

Lentamente mi hanno rimesso in carreggiata, con orari e impegni ben scanditi e organizzati, in modo da poter affrontare il mondo del lavoro, la mia autonomia, le mie relazioni familiari e il rapporto con mia figlia. Piano piano sono arrivate borse lavoro, piccoli progetti, pochi soldi sudati ma puliti, infine un impiego a contratto, una casa e il recupero del rapporto con i miei familiari.

il volontariato: grazie a questo percorso,

ho conosciuto il volontariato, un modo per restituire il bene che avevo ricevuto perché mi sembrava non solo giusto, ma mi rendeva felice. Avevo avuto bisogno di aiuto e mi era stato dato. Ora stava me restituirlo a chi ne aveva bisogno. Nessuno può farcela da solo e questa è la lezione che avevo ben appreso.

Ho iniziato a collaborare fattivamente e costantemente con Caritas, dedicandomi a un servizio di accoglienza e di supporto notturno al Dormitorio Femminile di Bergamo. Durante una notte di servizio sociale, una donna, Cristina, improvvisamente realizza che una ragazza non trova accoglienza e una domanda comincia ad assillarle il cuore: «A chi tocca?». Cristina scopre ***Il Mantello***, la Casa di Accoglienza diretta da suor Daniela a Torre Boldone, l'unica struttura residenziale sul territorio di Bergamo.

Il Dormitorio Femminile del centro città, infatti, ospita donne solo nelle ore notturne, e comunque accreditate a un progetto di Caritas. A quel punto, ***Il Mantello*** diventa luogo di frequenti incontri di un gruppo di persone accomunate dalla stessa voce interiore: «Non posso cambiare il mondo, ma sono certamente in grado di migliorare la società nella quale vivo!». Dopo mesi di discussioni,

riunioni, arrivi e partenze di donne, siamo riuscite a mettere il primo mattoncino di questo grande Progetto: il 2 Gennaio 2018, insieme – suor Daniela, Cristina, Pia, Cinzia, Emanuela, Ingrid, Umberto, - abbiamo dato finalmente vita all'Associazione ***Il Giardino***.

Essa sarà in prima battuta una casa di accoglienza diurna, a supporto de ***Il Mantello***, presso la quale una donna in difficoltà potrà trovare il tepore di quattro mura e di un supporto morale, oltre che la prima assistenza. Auguro a chiunque mi legga un buon cammino alla luce della speranza, della fede e della carità.

AGGIUNGI UN POSTO IN CLASSE

Capita a volte di avere un'occasione e di prenderla al volo poiché, non farlo, sarebbe una perdita secca. Di vita.

Così è successo a me che ho accettato una supplenza in una scuola media sul sostegno a J., un ragazzino autistico: un'occasione preziosa per capire di più la mia vita.

Dov'è J.?

Questa la frase pronunciata ad alta voce da studenti, insegnanti, bidelli perché J. non è di qualcuno, ma di tutti e tutti si preoccupano affinché lui stia bene in classe, la III A, nella sua stanzetta, nei corridoi, in palestra. J. abita la scuola.

Ho imparato a seguirlo, a rispondere alle sue osservazioni, a farlo lavorare seduto al banco in classe ma anche a quello della sua stanzetta perché, a volte, i mulinelli dei suoi pensieri sono più forti di qualsiasi attività pratica ed è importante dipanarli come una matassa ingarbugliata. Ringrazio l'Assistente Educatrice Loretta Cattaneo che mi ha insegnato con pazienza a stare accanto a J., a prendergli la mano quando si morsica il polso, a rimproverarlo quando sfugge gli impegni, ad

adeguare il mio passo al suo.

Dov'è J.? J. è qui, là, con me, con te, con qualche compagno. Non c'è problema perché è a scuola e ci sta bene.

Quando si hanno dubbi sui ragazzini e le ragazzine, quando si cerca di etichettare la loro malavoglia, la loro indifferenza, bisognerebbe passare qualche ora in classe per ricredersi. In III A, ho visto alcuni compagni costringere J. a imparare alcune battute per la rappresentazione teatrale. Con fermezza lo hanno preso per mano e gli hanno imposto di 'fare il saggio' che gli sarebbe venuto benissimo!

Ho visto tutti allungare un po' della loro merenda a J. quando la chiedeva nell'intervallo. Ho visto abbracci stretti che mi hanno scaldato il cuore: ragazzini così non possono che diventare uomini giusti, attenti, degni di migliorare questo nostro mondo.

Il futuro, ho pensato in alcuni momenti, è in buone mani perché sono almeno in quelle dei ragazzini e ragazzine di III A.

Ho visto le lezioni splendide di Fabiola Pontiero che, nelle ore di italiano, mobilita

tutti a interagire, a rispondere, a esporsi con idee, opinioni perché la posta in gioco è quello che vogliono fare da grandi, mentre stanno cercando di capire quale è la scuola superiore alla quale si devono iscrivere. Forse proprio per questo, quando mi è capitato di sostituirla per un'ora, impegnata in un'assemblea sindacale, le ho chiesto di poter raccontare ai suoi studenti del carcere di Bergamo e della redazione di **Spazio**. Ha accettato con l'entusiasmo che la contraddistingue e che la convince sempre a pensare che tutto quanto accade serve alla formazione della sua classe.

È stato Fulvio, che chiamo la penna più veloce del nostro giornale ad allungarmi una lettera da consegnare a J. a darmi l'idea di far scrivere ai detenuti delle lettere per poterle leggere agli studenti di III A ai quali avrei dovuto raccontare del carcere, del nostro laboratorio di scrittura, degli articoli che occupano le pagine del giornale.

Posso dire che è stata un'ora piena di emozioni: J. sedeva accanto a Loretta impegnato a rispondere alla lettera di Fulvio, mentre io raccontavo del carcere, dei detenuti, dei reati commessi, dell'attività rieducativa che cerca di rendere migliore chi comunque uscirà al termine della sua pena e potrebbe tornare a essere pericoloso per la società, quindi per tutti noi.

Sono stata ascoltata con grande attenzione, ho avvertito l'interesse dei ragazzi che alzavano la mano per farmi domande, per dire le loro opinioni, per ammettere le loro paure: i detenuti vengono percepiti come dei 'mostri' da chiudere in carcere per stare più sicuri. Alcuni di loro si sono offerti di leggere le lettere dei detenuti di Fulvio, Michael e Stefano.

Poi ogni studente ha accettato di rispondere alle tre lettere. Alla fine ho raccolto le lettere della III A, le ho copiate a computer e le ho portate in redazione ai detenuti del carcere di Bergamo che hanno deciso di rispondere a ciascuno di loro.

Posso dire che è stato commovente leggere le lettere dei ragazzi che hanno confessato le loro preoccupazioni a degli adulti sconosciuti e detenuti in un carcere e che si sono permessi con umiltà di dare loro dei consigli per evitare altri sbagli.

Lo è stato altrettanto vedere l'impegno dei detenuti nel cercare le parole giuste da dire a dei ragazzini, dosando i termini per spiegare di loro e della loro detenzione, indossando i panni di padri e anche, in alcuni casi, di nonni. È stata proprio Fabiola Pontiero che ha lasciato un'altra ora ai suoi studenti - per ultimare le lettere da consegnarmi - a pensare a un progetto che legasse la sua classe alla mia redazione; la scuola al carcere dal titolo suggestivo:

Aggiungi un posto in classe.

Amo la scuola che allena ad aggiungere un posto per chiunque, qualsiasi sia la sua condizione fisica o mentale, appartenenza sociale e religiosa, origine italiana o straniera. Amo la scuola che prepara i giovani a essere uomini e donne attenti non solo a loro stessi ma anche agli altri; non solo alla loro realtà familiare ma a quella altrui; non solo al loro piccolo mondo ma a quello che li circonda. Il carcere è un pezzo di città che viene spesso dimenticato; è un luogo abitato da uomini e donne che sono stati ragazzini e ragazzine che, a un certo punto e per le ragioni più diverse spesso al limite del comprensibile, hanno imboccato la strada sbagliata. Adulti che hanno

qualcosa da insegnare a partire dalla loro esperienza di fallimenti, ma soprattutto, che hanno bisogno di essere considerati per sentirsi ancora utili e, quindi, vivi.

Grazie a tutta la III A perché da novembre la redazione del giornale **Spazio. Diario aperto dalla prigione** nel carcere di Bergamo ha nuovi e giovani amici con i quali dialogare.

Carissimi alunni di III A
in questi giorni risponderò alle vostre lettere con immenso piacere.
Mi avete fatto sentire vivo e utile nel leggerle.

Ora voglio dare, nel mio piccolo e con grande umiltà vista la situazione in cui mi trovo, un consiglio a voi ragazzi.

Vi risponderò con tanta felicità, mi avete tanto commosso con le vostre lettere e tu J. mi hai fatto scendere le lacrime con le tue parole e anche la tua firma: nome e cognome.

È stato come se mi avessero chiamato Fulvio liberante!
Adriana sa bene quanto valore abbia la parola liberante... ossia pronto per la libertà, per l'uscita dal cancello del carcere.

Vi voglio già bene,

Fulvio

Caro J.,
sono Fulvio, gigante buono, ti saluto con affetto. Adriana mi ha raccontato di te e del tempo che passate insieme a ripassare la tabellina del 2, a parlare di cartoni animati, di Malefica e di Semola e anche di Giacomo Leopardi. Ti dico una cosa in cui credo: Non Mollare mai... me l'ha insegnato la vita e anche il carcere... chi l'avrebbe detto che una testa vuota come la mia si sarebbe messo a scrivere articoli e poesie?!

La scuola fa miracoli, lo studio pure.

Ciao,

Fulvio

Caro Fulvio,
sono J.. Grazie per la tua lettera.
Ti parlo un po' di me.
Io ho 14 anni e vado in terza a scuola.
Sono alto e magro.
Mi piace guardare i cartoni animati, per esempio Pinocchio e La Bella Addormentata nel bosco.
A scuola mi piace studiare italiano e geografia.
Di pomeriggio vado al parco Suardi con il nonno, ma ci vado solo ogni tanto. Suono uno strumento: la batteria. La sera guardo la televisione. Adesso ti saluto.

J.

Caro J.,
grazie a te per la tua lettera.
Sai che mi assomigli in tante cose, alla tua età ero come te, alto e magro. Anche io guardavo i cartoni animati, giocavo a calcio e combinavo tanti guai con i miei amici di scuola e poi le sentivo su dai miei genitori. Ero vispo come te, ma sono sempre stato simpatico a tutti.
E sono così ancora oggi. Salutami tuo nonno che ti porta al parco e ti sta vicino: i nonni sono

eccezionali! Mi piacerebbe sentirti suonare la batteria, ci divertiremmo un mondo e mi piacerebbe anche vedere qualche film con te, con una lattina di coca-cola, o aranciata e popcorn e magari andare anche al parco, tu con tuo nonno e io con mia mamma. Ti saluto e ti dico anche di non mollare mai, mi raccomando!!

Ciao,

Fulvio

Ciao ragazzi della IIIA, sono Michael e la prima cosa che mi viene in mente di dirvi è: **IN BOCCA AL LUPO** per questo anno scolastico che vi porterà a giugno a fare l'esame di licenza media.

Sapete, quando sono entrato in carcere, io non avevo neppure la licenza di terza media, perché mi ero fatto bocciare al secondo anno delle medie, poi ho ripetuto l'anno e, come si suol dire, mi hanno buttato fuori, ma in terza non ci sono mai andato. In carcere ho preso la licenza media, poi ho fatto la prima e la seconda Ragioneria e ora sono iscritto al terzo anno da privatista perché qui la Ragioneria si ferma al secondo anno. Per fortuna che qui in carcere ci sono persone come Adriana che mi stanno vicine e mi aiutano.

Ho 24 anni e sono ancora in tempo a prendermi il diploma, ma vi prego di seguire il mio consiglio: non mollate la scuola, impegnatevi più che potete, studiate e vedrete che poi sarete contenti e le vostre fatiche verranno ripagate.

Alla vostra età non mi piaceva andare a scuola e quindi bigiavo quasi tutti i giorni per andare a divertirmi con gli amici e piano piano, errore dopo errore sono arrivato fin qui, dietro le sbarre di un carcere.

Quindi posso dirvi con il cuore di studiare anche se non vi piace, perché poi avrete dei bei risultati.

Ciao a tutti,

Michael

Caro Michael,

prima di tutto mi presento.

Sono A., ho tredici anni e devo dirlo: sono una ragazza agitata e irascibile, ma nonostante ciò amo stare in compagnia e adoro aiutare le persone.

Quando hai scritto questa lettera e io l'ho letta, ho capito un po' la tua personalità e devo essere sincera, apprezzo molto il percorso che stai facendo perché dopo l'errore che hai fatto, stai andando avanti e ti stai migliorando.

Sono anche felice che la tua compagna e tua figlia ti vengano a trovare perché vuol dire che sei una persona gentile e dolce.

Vorrei anche congratularmi con te perché stai andando avanti a studiare dopo la paura che ti sei preso. Perché molte volte le persone si lamentano che devono studiare... dico proprio 'persone' in generale perché non vale solo per i ragazzi che devono studiare, ma anche gli adulti perché SE SI VUOLE SI PUO'.

La cosa che spero di più è che quando uscirai dal carcere, capirai il progresso che hai fatto

e riuscirai ad amare la tua vita sia con molte difficoltà ma soprattutto con molta felicità; e se qualcuno ti giudicherà, pensa all'errore che hai fatto e poi ti devi dire: Ma io ce l'ho fatta a superarlo e sono felice!

Spero che tu capisca la mia strana scrittura e soprattutto grazie per averci scritto.

Baci,

A.

Cara A.,
mi ha fatto un gran piacere ricevere una lettera da te e ti ringrazio. Come stanno procedendo gli studi?

Hai già pensato a quale Istituto superiore ti iscriverai?

Sai, in questi giorni sto aspettando una risposta dal Tribunale perché ho chiesto di uscire in affidamento e, se dovessi uscire davvero e tornare a casa, continuerò a scriverti tramite Adriana.

Qui, sto continuando a studiare e ad allenarmi in palestra. Mia figlia mi dà la forza di andare avanti giorno dopo giorno.

Se hai qualche domanda, non farti problemi, chiedimi quello che vuoi e spero di poterti tornare utile. Grazie ancora di avermi scritto,

Michael

Carissimi alunni di 3 A,
anche noi, come voi, andiamo a scuola e abbiamo dei professori e, per fortuna c'è questo laboratorio di scrittura con la nostra Adriana che per noi è importante e guai a chi ce la tocca!

Per noi è un punto di riferimento e per me, Fulvio, in particolare perché mi sta aiutando da

tre anni a conoscere alcuni lati di me che non avrei mai pensato di avere.

Sono arrivato a classificarmi terzo nel premio letterario che si svolge qui in carcere e sono stato premiato da un professore universitario, Lizzola, tanto è vero che quando mi ha consegnato il premio mi è uscita una frase:

«Pensavo di essere capace solo a rubare e, invece, so anche scrivere poesie»

Ma la nostra esperienza di redazione va ben oltre perché raccontiamo di noi, delle persone che ci hanno voluto bene e che magari abbiamo anche perduto, scriviamo ricordi belli e brutti, dei vari aspetti del nostro carattere e anche delle nostre debolezze, delle nostre paure e dei nostri stati d'animo e di tanto altro. Insomma Adriana con il suo modo di fare e con il suo entusiasmo ci coinvolge in tanti progetti e in tante idee come quella di leggere i romanzi di scrittori che ci verranno a trovare o di scrivere a voi, come oggi, visto che ci ha detto che l'ascolterete parlare di noi.

Per noi è importante rompere la routine in un posto come questo, il carcere, che cerca di fermare il tempo, di renderci inutili. Come ho scritto nella mia poesia, invece, la vita è un eterno movimento e anche qui in carcere bisogna avere la sensazione di partecipare a questo movimento.

In carcere invece tutto si ferma e si sta come sospesi in attesa di uscire e nel ricordo costante di quello è stato.

Cari ragazzi, lasciate che vi dia un consiglio, e pare strano visto il posto in cui mi trovo, ma forse proprio per questo è sincero: **amate e sarete amati, ma soprattutto pensate sempre a ogni cosa che fate, pensatela 10 volte e non**

basta ancora e allora pensate altre 10 volte prima di fare qualcosa e magari chiedete a chi vi vuole bene... non sbagliate strada, lasciate stare sigarette, droghe e altre schifezze che sono distruttive, lasciate perdere i prepotenti, i duri anche se sembrano affascinanti o magari vi fanno paura... sono solo dei deboli e delle persone tristi e prima o poi si perderanno per il mondo e per loro stessi.

La vita è una sola e quindi va vissuta portando sempre del bene dovunque e con chiunque voi siate... se potessi tornare indietro, non farei certo quello che ho fatto e non tanto per la paura del carcere o per la sofferenza che ho patito, ma per quella che ho fatto patire alla mia famiglia, in particolare a mia madre che non ha smesso di volermi bene e di venirmi a trovare qui in carcere ai colloqui anche se è anziana e meriterebbe un figlio migliore di me.

Gli anni più belli della mia vita sono stati proprio quelli che state vivendo ora. Mi ricordo ancora tutto della vostra età: la scuola, i compagni di classe, il suono della campanella, i banchi, la cartella e anche, perché no?, i primi innamoramenti.

Che begli anni sono stati e vi dico di viverli bene, anzi al meglio perché restino nei vostri cuori per sempre come è successo a me. Gli anni della scuola media appartengono ancora ai miei ricordi puliti.

Vi auguro ogni bene e tanta felicità nella vita che vi toccherà in sorte...

Fulvio

Caro Fulvio,
volevo innanzitutto ringraziarti per la bellissima lettera che ci hai scritto e che mi ha colpito molto.

Questa lettera mi è piaciuta più delle altre per diversi motivi.

Il principale è che io prima di leggere la tua lettera, pensavo che le persone che frequentavano il carcere, fossero cattive, violente e che non sarebbero mai state in grado di tornare cittadini giusti e corretti. Ma, grazie a quello che hai scritto, mi sono accorto che non era così.

Leggendo la tua lettera ho capito che le cose che per noi sono normali, come andare a scuola o all'allenamento di calcio, in carcere vengono fatte solo in parte.

La tua lettera mi ha anche fatto pensare al rapporto che ho con mia mamma che in parte è simile al tuo.

Infatti mia mamma mi ha sempre voluto bene e supportato sia nel fare le cose giuste sia quando le faccio, purtroppo spesso, sbagliate.

La cosa che mi piacerebbe che succedesse è che quando uscirai dal carcere, rispetterai le cose che hai scritto nella lettera e diventerai un bravo e giusto cittadino.

Ora è finito il tempo per scrivere, ma prima volevo rassicurarti sul comportamento bello e affettuoso che abbiamo con la vostra cara Adriana e credimi non c'è da preoccuparsi.

Un saluto,

A.

Caro Fulvio,
quest'oggi Adriana ci ha letto in classe la lettera tua e dei tuoi 'amici' dedicata alla nostra classe, Per prima cosa ti vorrei ringraziare per il pensiero e ti vorrei far sapere che il tuo testo, a mio

parere, è stato il migliore sia a livello di contenuti che di forma. La tua lettera mi è sembrata molto sincera e interessante e tu a differenza mia, sei davvero bravo a scrivere e a riportare ai lettori i tuoi sentimenti. Ciò che mi ha colpito di te è lo sforzo incessante che stai facendo per sconfiggere la monotonia del soggiorno in carcere.

Fino alla seconda media ero un ragazzo molto impulsivo, il consiglio che ci hai dato è lo stesso che mi ripete ogni giorno la mia famiglia.

Adriana ci ha raccontato il reato che hai commesso e i tuoi pensieri riguardo alla pena che hai ricevuto, io la penso come te, anzi se fosse per me manderei in carcere solo gli assassini e le persone come te che non hanno ucciso nessuno, li manderei a lavorare gratis per ottenere il rispetto e la fiducia della società e dello Stato.

Spero che nei prossimi anni le condizioni del carcere italiano migliorino.

Con questo termino il mio breve testo, spero di non aver detto qualcosa di sbagliato e ti auguro buona fortuna per il prossimo concorso letterario.

M.

Caro M.,
innanzitutto grazie di cuore per il tuo scritto che mi ha fatto tanto tanto piacere.
Grazie che mi rincuori sul mio testo, ma, credimi, non avrei mai e poi mai pensato di poter esprimere i miei sentimenti con la scrittura e per questo devo ringraziare Adriana che mi ha dato fiducia e io a lei che è grande e, credimi,

lo sport e la scrittura qui dentro sono molto importanti e vedo che anche tu l'hai capito pienamente.

Sai, anche io avevo un carattere impulsivo, ma ho imparato a mie spese che non è creativo ma solo distruttivo e per di più qui è come il gatto che si morde la coda, dunque permettimi di darti un consiglio: ascolta la tua famiglia e ogni volta conta fino a 100 e anche 200 prima di agire e te lo dice Fulvio, cioè io.

Riguardo al carcere e la mia pena, hai ragione io non mi merito questo, ma credimi e parlo contro di me, un po' di carcere non fa male, soprattutto a chi non ha rispetto delle regole, principi morali e fisici, poi c'è chi gode a fare del male e allora anch'io sono convinto che è giusto punirlo. Sono anch'io del parere che le carceri possano un giorno migliorare e dare più lavoro, opportunità di studi, corsi, laboratori per non sprecare il tempo che ci tocca passare qui dentro e magari farci uscire con qualche euro per evitare di tornare subito a delinquere. Vorrei che questo venisse ben capito da chi ci comanda.

Caro M. mi ha fatto molto molto piacere scriverti e spero di continuare a farlo anche se viviamo due vite e due luoghi diversi.

Grazie per avermi regalato i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti.

Fulvio

Caro Fulvio,
gigante buono, io sono T., un ragazzo molto educato, gentile e cordiale. Sto simpatico a tutti i miei compagni di classe.
Ammetto che all'inizio avevo un po' paura di te per quello che hai fatto, ma poi leggendo

l'amore che mi hai trasmesso in questa lettera, ammetto di essermi commosso.

Nonostante non ti abbia mai conosciuto, fin da subito mi sei sembrato un uomo gentile, cordiale e persino simpatico. So che adesso ti sentirai un po' sorpreso dalle mie risposte, ma comunque credo in ogni parola che dico. Spero che lì, in carcere, non vi trattino male solo per i vostri crimini, perché, come si dice, tutti possono sbagliare chi più chi meno e spero che tu esca presto dal carcere.

Spero che, dopo questo errore, tu non commetta atti criminali perché se no tradiresti prima di tutto la fiducia di Adriana, una persona con una forza e un carattere fortissimi (nonostante sembri delicata e timida 'esternamente') e in secondo luogo la nostra fiducia in te.
Spero che anche la tua famiglia ti venga a trovare spesso per non farti sentire troppo solo e se il tempo lo permette, mi piacerebbe farti visita così mi aiuti a scrivere dei temi dato che ti sei classificato terzo nel Concorso Letterario in carcere.

Credo molto nelle cose che hai scritto e spero che le tue capacità nella scrittura possano colpire altri studenti per far capire loro che ognuno ha molte possibilità nella vita e che non bisogna sprecarle e se anche si sbaglia, la vita dà occasioni di recupero.

Un abbraccio da

Ciao T.,
la tua lettera si differenzia da tutte le altre mi paralizza quasi la tua offerta di venirmi a trovare per conoscermi e scrivere dei temi...

hai espresso una cosa immensa, sei unico, direi quasi 'angelico' e non esagero, credimi.

Non mi dispiacerebbe affatto se la Direzione accettasse di farti entrare e allora, insieme ad Adriana, ti spiegherei che mondo di pazzi è questo nel quale sto vivendo. Torniamo alla tua lettera: non devi avere paura di me o di noi che siamo più paurosi di te nell'affrontare la vita, i problemi, le paure. Credimi, io sono la persona più buona che esiste e io stesso mi stupisco di essere così, anche se ho fatto molti errori verso la società, ma non ho mai fatto del male a nessuno e qui dentro mi vogliono bene tutti.

Io sono sempre, forse troppo buono, disponibile ma è così e non riesco a dire di no al bisogno altrui.

Caro T., sai che io sto combattendo contro i miei lati oscuri, contro le cose brutte che mi creano dei problemi. Cerco ogni giorno di capirmi e anche di prepararmi per un futuro normale di vita vera un giorno fuori da qui. Mi dici di non fare crimini e questo, credimi, sarà la mia lotta contro i miei mostri.

Quello che mi dici di non tradire la fiducia di Adriana, sai, è molto forte e bello e mi dà la forza di essere ancora vivo e di combattere per passare questo momento molto duro e molto lungo, ma come sempre nella mia vita che farò non solo per me stesso, ma per chi come voi mi vuole bene e crede in me.

T.

In carcere, voglio rassicurarti, nessuno ci tratta male, se rispetti gli agenti di polizia penitenziaria, loro rispettano te; qui è molto sottile il confine che divide noi detenuti dagli assistenti e quindi è meglio per tutti capirsi, rispettarsi e stare calmi.

Per concludere io spero che tu possa aiutare con qualche parola che faccia riflettere chi è un po' particolare, chi crede in individui sbagliati perché capisca invece dove sta il giusto e non commetta tutti – troppi – gli errori che io per esempio ho commesso.

Spero che tu mi scriva presto, dolce T., mi hai commosso e anche rilassato, mi hai fatto riflettere e pensare...

Con affetto grande,

Fulvio

Caro Fulvio,
mi è piaciuta la tua lettera.
Quando hai parlato delle droghe e delle sigarette, io ho pensato che da piccola dicevo che non avrei mai bevuto o fumato.
Lo so che non fumerò mai, ma che non berrò,
ho dei dubbi.
Mia mamma dice che ho dei dubbi perché voglio essere al centro dell'attenzione.
Forse è solo una fase che sto passando, non lo so.

Le scuole medie, in questo momento, non mi stanno proprio piacendo.
I miei continuano a litigare e io, e anche mio fratello, stiamo andando a scuola.
Molti dei miei amici e dei miei professori mi dicono che sono molto distratta e forse ho capito la ragione.
Odio il mio carattere. Nell'esposizione vorrei essere come una mia amica che è bravissima
e dice tutto quello che sa, mentre io no.
Ho sempre dei dubbi.

Fortunatamente la mia mamma che, nonostante sia quella che mi sgrida di più, è anche quella che mi aiuta in tutto e quella che mi dice che sono portata in alcune cose.

Adriana ci ha parlato del carcere e di come la gente ci può finire. Conosco delle persone che si sono suicidate perché erano depresse.

Spero che, quando uscirai dal carcere, non commetterai gli stessi errori e spero anch'io di non finire mai in carcere per nessuna ragione.

M.

Cara M.,
grazie per la tua lettera che è molto coraggiosa, aperta ed è molto diversa da quella dei tuoi compagni.

Mi scrivi che non fumerai mai e che non userai mai droghe e io te lo auguro con tutto il cuore.
La vita è bella così com'è con i pro e i contro da affrontare sempre, non perdendoti nelle droghe che sono solo un'illusione che ti peggiora dentro e fuori.

Riguardo all'alcol: se non se ne abusa, in realtà non fa male e vale per lui quello che vale per tutto, ossia è il troppo che stroppia. Importante anche quando sei in compagnia è proprio quello di saper dire al momento giusto: Mi devo fermare.

Tua mamma è la persona che ti ha messo al mondo e nessuno più di lei ti può capire, quindi ascolta, parla con lei di come sei e anche di come vorresti o preferiresti essere, confidati e non tenere tutto dentro prima o poi ti scoppierà dentro e starai male. Anche io sono pieno di dubbi e mi chiedo cosa è giusto

oppure sbagliato. Ho alti e bassi di umore, paure e debolezze ma si deve convivere con tutto questo e cercare di capire o magari farci aiutare per capire.

Spero un giorno di non commettere più tutti - troppi! – gli errori che ho commesso nella mia vita, ma anche tu stai su con il morale che la vita è bella e tu sei bella dentro e sono certo che hai tanto da dare a chi ti vuole bene e per farlo devi essere te stessa, affrontando ogni ostacolo che la vita ti riserva più o meno difficile da superare.

Ti devi anche ricordare che sei giovane e quindi hai tanto da scoprire, capire, vedere, dare e ricevere, forse noi – e dico ‘noi’ perché nel leggerti sembri me nelle paure, nei dubbi – siamo buoni dentro, abbiamo un cuore grande e senza malizia.

Dunque dai che come sto cambiando io - a 46 anni – non puoi che farcela tu a vincere i tuoi vuoti che sei così giovane.

Adriana ha detto a me e anche agli altri come sei in classe e mi sembra di poter dire che mi rispecchi molto come carattere perlomeno da giovane.

Capisco i tuoi silenzi, il tuo estraniarti per non ascoltare né dialogare... questi non sono difetti, ma stati d’animo che ti sono entrati nella mente e nel cuore. Fai tutte le tue esperienze senza farti però schiacciare da nessuno.

Sei giovane e vai avanti crescendo piano piano, amando, giocando, correndo, facendo quelle piccole cose che, anche se a volte sbagliate, non fanno del male a nessuno. Rispetta e ascolta sempre tua mamma e i tuoi familiari.

Da quello che ho letto e che ho capito sono sicuro che saprai amare tanto e questa è davvero una cosa importante.

Ciao,

Fulvio

Ciao ragazzi della IIIA,

Adriana mi ha chiesto di scrivervi una lettera adesso che sono qui con i miei compagni della redazione.

Mi chiamo Stefano e sono contento di avere l’opportunità di frequentare un laboratorio di scrittura, di leggere dei libri, cosa che non ho mai fatto prima. Prima del carcere. Anche con il proposito di incontrare uno scrittore come abbiamo fatto sabato scorso con Alessandro Zaccuri che è venuto a trovarci per parlare dei suoi libri.

In questa settimana, Adriana ci ha parlato spesso di voi e penso con invidia a voi che potete impegnarvi e fare bene con la scuola che state frequentando. Io non l’ho fatto alla vostra età e ora mi pento del tempo che ho buttato via. Anzi, vi do un consiglio, studiate e, soprattutto, non fate disperare Adriana e le altre vostre insegnanti.

Un caro saluto,

Stefano

Caro Stefano,
io sono F., ho 13 anni e sono felice di rispondere alla tua lettera.

Ti volevo dire che io non ho sempre avuto un buon rapporto con la scuola, anche se in quel periodo cercavo di non darlo a vedere.

Soprattutto in questo periodo ho iniziato quasi a detestarla, perché circa un mese

fa mi è venuta una dermatite in faccia e diciamo che non era il massimo dello splendore e alcuni dei miei compagni me l'hanno fatto un po' pesare e così ho capito che anche quelli che ritenevi tuoi amici, quando qualcosa cambia e tu non vai più bene secondo loro, tu sei tagliato fuori proprio da una parte di quelle persone sulle quali avevi riposto la tua fiducia.

Ma in questo modo, ho aperto gli occhi e capito chi fossero i miei veri amici. Lo so che sono due situazioni che non c'entrano quasi niente, ma ho pensato che anche tu potresti aver passato in misura maggiore quello che è successo a me perché hai commesso un errore o perché sei cambiato solo apparentemente. È così oppure è solo una mia idea?

F.

Ciao Stefano,
inizio col dire che mi chiamo G. e che senza Adriana non sarei qui a scriverti.
Voglio iniziare questa lettera col dire che all'inizio i detenuti del carcere erano persone cattive, ma grazie ad Adriana ho capito che siete delle buone persone che durante il corso della vita hanno commesso un errore.

Volevo anche dirti sul consiglio che devo studiare, lo farò molto volentieri però, lo ammetto, di voglia di studiare ne ho poca e vorrei sempre fare qualsiasi altra cosa piuttosto che studiare.

Dopo questa piccola introduzione su di me ti voglio dire che sono un ragazzo molto timido e anche molto curioso, questo per dirti che voglio

farti delle domande e se non vuoi rispondermi, non fa niente! Le domande sono:

- Se uscirai dal carcere, cambierai il tuo modo di vivere? se sì perché?
- Se si potesse andare indietro nel tempo, cambieresti o no quello che hai fatto?
- È triste essere in carcere o alcune volte pensi che sia giusto essere puniti, quindi essere in carcere?
- Stando in carcere, stai cambiando dal punto di vista comportamentale?

Vabbè, ora vado a studiare, come mi hai consigliato tu.

Ciao,

G.

Cari amici,
oggi a profe Adriana ci ha dato le vostre lettere che mi sono piaciute molto e ci ha parlato di come è state in carcere.

Ci ha spiegato ad esempio che anche voi andate a scuola e alcuni di voi non hanno neanche la licenza media.

Ci ha anche detto del blindo che viene chiuso la sera, che fate sport e che incontrate i vostri parenti ai colloqui.

Ci ha anche detto che siete in tanti in una cella e che esistono anche quelli che stanno in una sezione sperata e in una chiusa.

Ci ha anche detto che non potete indossare il cappuccio della felpa e orologi e altre cose. Una cosa che mi ha colpito è che anche se state in carcere, dovete pagare dei soldi e più ci state, più soldi dovete pagare.

G.

Ciao G.,
mi chiamo Giuseppe e oggi ho letto la tua lettera. Ti dico per prima cosa che io sono nonno di tre nipotini, perciò tu potresti essere benissimo un mio nipotino.

Ora vengo a rispondere a qualcuna delle tue domande o considerazioni.

È vero, qui in carcere a Bergamo come in tante altre carceri, tantissima gente arriva a malapena a un cultura di quinta elementare, ma tutti comunque si impegnano sia nella lettura sia nella scrittura con corsi vari o frequentando le scuole.

Qui il blindo viene chiuso di notte e questo ti dà molta tristezza perché la porta chiusa a chiave ti dà il senso di impotenza e solitudine.

Tanti fanno sport durante la giornata, in special modo i giovani che ci tengono a essere in forma e durante quel tempo sono liberi di sfogarsi.

Qui in cella è vero che siamo tanti, io ad esempio mi trovo con altri due amici e perciò siamo in tre in pochi metri quadri.

In giorni prestabiliti possiamo incontrare i nostri parenti, ma il tempo vola perché quelle sono le poche ore più belle del mese. Qui comunque siamo tutti amici e ci si aiuta a vicenda nei momenti di difficoltà. È anche vero che tutti i mesi dobbiamo pagare una somma allo Stato come se fossimo in albergo, anche se il servizio è pessimo.

Comunque G., chi sbaglia è giusto che paghi anche con il carcere, ma ricordati che bisogna sempre dare una possibilità a chi sbaglia.

Tu cerca di studiare e ascoltare sempre chi è più grande di te, rispetta i genitori anche se a volte ti sembrano esageratamente pesanti, ma lo fanno

per te. Ti saluto caramente e, se non ti fa niente, ti mando un abbraccio come nonno,

Giuseppe

Ciao a tutti,
vi ringrazio tantissimo per le vostre lettere, mi hanno colpito molto, ma soprattutto mi hanno fatto riflettere.

La cosa che mi ha fatto riflettere di più è che in tutte e tre le lettere avete scritto 'Studiate! Anche se non vi piacciono gli argomenti, vi servirà.

Non perché non lo pensavo, ma perché me lo hanno detto i miei genitori talmente tante volte che mi dava fastidio sentirmelo dire, ma detto da voi, persone che hanno vissuto sulla propria pelle, cosa voglia dire sbagliare, capire i propri errori e cercare di non farlo fare ad altre persone mi ha aperto la testa e il cuore.

Adriana ci ha raccontato che uscendo dal carcere molte persone non vogliono frequentare ex-detenuati. Appena l'ha detto io mi sono stupita, pensavo che questo accadesse solo nei film: ci sono alcuni che vedono l'etichetta e la fanno pesare molto e altri che riescono invece a disintegrare l'etichetta. Io, dopo le vostre lettere, sono sicura che cercherò di disintegrare l'etichetta se mai incontrerò qualcuno che è stato in carcere. Vi ringrazio ancora.

Un saluto

G.

Ciao G.,
sono Danilo.

Purtroppo sono una delle tante persone che si trova rinchiuso in un luogo squallido dove sto trascorrendo inutilmente del tempo, mentre

potrei stare, come tutti gli altri, libero di sognare un luogo migliore e un futuro migliore.

Ecco, tu sei il futuro, perché sei una delle poche persone che mi ha compreso, che non vuole dare etichette perché non sempre le etichette danno descrizioni esatte o corrette di una persona.

La tua umanità mi ha lasciato a bocca aperta, allora ti incoraggio e ti voglio dire che sei sulla buona strada!

Studia! Ne hai l'intelligenza e con la buona volontà si ottiene ogni risultato.

Di me ti dico che uscendo da qui ho altre prospettive – famiglia, lavoro, figli. Spero proprio di trovare un datore di lavoro senza pregiudizi e che non si fermi all'etichetta che segnala il mio percorso: chissà?!

G., dal profondo del cuore ti abbraccio e saluto i tuoi cari. Io sono padre di quattro figli e darei l'anima per loro perché possano avere un diploma e/o una laurea.

Ascolta sempre i tuoi cari perché di sicuro i loro consigli sono saggi.

Adesso ti saluto,

Daniilo

Cari lettori,

Adriana che ci ha spiegato come funziona il carcere e da quello che è emerso non sembra tanto bello e mi sembra molto coraggioso da parte vostra combattere in questa realtà.

Credo proprio che accetterò i vostri consigli, quelli di studiare tanto, ed è per questo che da oggi mi impegnerò di più nella scuola e nelle mie passioni che sono la musica, ma non quella che va di moda in questi ultimi anni, la vera musica, ma questi sono dettagli.

Adriana ha parlato molto bene di voi e non mi sembra che dobbiate scontare una pena, o così almeno penso io, quanto lottare per migliorarvi e

integrarvi nella società.

Anche noi scolari facciamo molti errori e voi con le vostre parole mi avete fatto riflettere su quel che sono e sarò. E dopo avervi detto tutto quello che mi avete trasmesso, vi voglio dare un piccolo consiglio, ovviamente non sarà una cosa straordinaria perché ho solo 12 anni e anzi magari per voi sarà una cosa banale, ma può fare miracoli. È solo una parola: musica.

Se avete la possibilità, suonate, per me è molto importante e appena prendo le bacchette e suono tutti i pensieri negativi e la rabbia li sfogo sulla batteria e appena ho finito di suonare, sono felice e libera dai quei pensieri negativi.

«La musica è l'arte del pensiero», come dice Michele Accardi.

Un superbacione

V.

Cara V.,
sono Kristian e rispondo con piacere alla tua lettera perché come te amo la musica.
Se non ci fosse la musica non so come farei a sopportare la vita qui in carcere insieme alla palestra: la musica riempie il mio cervello e lo sport fortifica i miei muscoli.

Così poi sono più tranquillo perché il mio carattere è litigioso e prepotente ma cerco di tenerlo a bada in palestra e con la musica e certo anche seguendo gli incontri in redazione dove sono anche un po' indisciplinato perché non sempre scrivo. Ma la tua lettera mi è piaciuta e così ho detto ad Adriana che ti volevo rispondere io. Non ho mai imparato a suonare uno strumento musicale e mi dispiace, chissà magari la mia vita sarebbe stata diversa. Un caro saluto V. e tante buone cose a te e alla tua famiglia,

Kristian

IL CARCERE

ENTRA A SCUOLA

LA SCUOLA

ENTRA IN CARCERE

IV C del Liceo Amaldi e la redazione di Spazio

Cari Dolore e Odio,
sono stanca, sapete? Stanca perché ogni volta che vi avvicinate a una persona le sgretolate il cuore e fa male.
Sono stanca perché siete, per lo più, la causa di molti conflitti sia interiori sia esteriori.
Sono stanca perché voi siete il male.

Recentemente ho incontrato una donna di 42 anni, Ingrid, che ha raccontato la sua storia di detenzione: ha trascorso la maggior parte della sua vita accompagnata da voi; ha provato molto dolore e un rifiuto verso se stessa e verso gli altri e ciò l'ha portata a compiere del male.
Dopo il suo percorso in carcere, la sua mente e il suo pensiero sono cambiati, l'odio non le appartiene più, anzi ha accettato la sua esperienza e da quella ha ricominciato.

Sono una ragazza di quasi 17 anni che ha vissuto i primi quindici anni in una famiglia meravigliosa e unitissima. Più tardi si sono insidiati alcuni problemi che hanno causato la separazione dei miei genitori. Mi è crollato il mondo addosso. In quel momento siete entrati in gioco voi, pesantemente, causando litigi e forti discussioni.

Per un anno e mezzo mi avete fatto davvero male, ma solo da poco ho capito che devo lasciarvi allontanare.

Prima provavo rabbia nei vostri confronti, ora vi ringrazio perché mi avete fatto capire che fate parte di me e che, accettando ciò che è successo, con serenità e serietà, vi elimino dal mio cuore.
Perciò grazie, dolore e odio, nonostante il male che avete portato, ora sono più lucida e felice, ma soprattutto più forte.

UNA STUDENTESSA

Cara studentessa,
noi non vorremmo mai fare irruzione nella vita delle persone.
A noi, Dolore e Odio, piace dormire sotto le coperte in inverno a casa, al calduccio e in estate al fresco in qualche luogo ombreggiato magari in riva al mare. Il nostro desiderio è quello di essere dimenticati e dimenticare, eppure non riusciamo a stare a riposo per più di qualche minuto.

Già perché l'uomo - ogni uomo, ogni donna, ogni bambino - ci viene a svegliare, ci invoca e ci costringe a stare al suo fianco.

Basta un niente e l'essere umano entra nel nostro territorio, quello del dolore e dell'odio: quando si ammala e la malattia si fa incurabile; quando dichiara guerra e gli eserciti si sfidano e si ammazzano;
quando l'amante tradisce e si fa nemico;
quando l'amico fa del male all'amico, all'amica.
In quei momenti noi cominciamo a esistere ed entriamo nei corpi e li svuotiamo, li scarnifichiamo.

Ci dispiace sempre e ci dispiace di averti fatto compagnia per così tanto tempo: sappiamo bene che a quindici anni nessuna ragazza ci merita.
Siamo certi però che i tuoi genitori, se avessero potuto, non si sarebbero separati. A volte capita che le persone si facciano del male anche senza volerlo, anche molto male e trascinano con sé chiunque stia loro vicino.

Però possiamo dirti una cosa: chi si lascia lavorare da noi, diventa più forte e più luminoso perché sa che cosa noi siamo e adotterà comportamenti compassionevoli, cercherà di amare con maggiore impegno per non cadere negli stessi errori.

Noi sappiamo modellare le ossa, il cuore e la mente di chi si lascia attraversare da noi. Sai, crediamo che tu abbia avuto la forza di scrivere a noi proprio perché Ingrid ti ha svelato il suo dolore, perché hai letto con attenzione gli scritti delle persone detenute, perché hai ascoltato Adriana parlare dei suoi redattori. Le loro storie hanno agganciato la tua e l'hanno liberata su un foglio di carta.

Ci devi lasciare davvero andare, come ha fatto Ingrid con la sua storia senza vergognarsene più, come fanno i redattori di **Spazio** che a ogni incontro si prendono in giro e sorridono e faticano per scrivere al meglio delle loro possibilità senza piangersi addosso. Il nostro tempo con te è finito e ora devi dare spazio alla vita, alla gioia, alla libertà. Noi insegniamo che tutto lascia un segno sulla pelle e che ogni azione ha una sua conseguenza... tu, puoi insegnarci a starti lontano, il più lontano possibile dalla tua vita e da quella degli altri.

Sono gli uomini che ci tengono a banda e il segreto è quello di affrontarci e non farci germogliare nella mente e nel cuore perché poi diventiamo arroganti e facciamo danni. Tu sei stata brava a scriverci una lettera.

Sei stata coraggiosa e questo è tutto quello che serve per non lasciarti mai intimidire da noi.

Ciao,

DOLORE E ODIO

Caro detenuto,
non so nulla di te e tu nulla di me, ma possiamo essere sicuri che entrambi conosciamo Adriana. E forse l'unica cosa che abbiamo in comune tu

e io è quella che, in questo momento ci permette di comunicare e, in qualche modo, di conoscerci. Io sono uno studente e tu un carcerato. No, non ho pregiudizi nei tuoi confronti ma non aspettarti che ti veda come una vittima in preda alle ingiustizie del carcere. La prima ingiustizia è stata commessa da te ed è giusto che ora tu paghi per quello che hai fatto. Non è corretto però che tu paghi vivendo una vitaccia perché, si sa che in tal caso, la prigione sarebbe inutile o addirittura distruttiva, invece che costruttiva.

Il perdono? Scusami ma, come avrai capito, faccio molta fatica sotto questo aspetto.

Sarò sincero con te: in molti casi mi ritrovo favorevole al ***fine pena mai***. Non so se mi capisci, ma ritengo necessario per la società che un pedofilo che non si pente di ciò che ha fatto, anche dopo 30 anni di carcere, non possa essere rilasciato. Non ci siete solo voi detenuti, ma anche noi e le nostre famiglie e ci temiamo a vivere con serenità. Non lo so,

forse avrei dovuto imparare di più da questi incontri con Adriana dedicati alla realtà carceraria, avere compassione nei tuoi confronti e, infine, mettermi dalla tua parte, ma, come vedi, non ce l'ho proprio fatta.

Spero vivamente che tu mi risponderai per provare a convincermi del contrario.

Credo che, con tutto il rispetto per Adriana e per i suoi incontri, avrebbe molta più efficacia.

M.M.

Caro M.M.,
con curiosità ho letto la lettera che hai dato ad

IL PERDONO?

SCUSAMI MA, COME AVRAI CAPITO, FACCIO MOLTA FATICA SOTTO QUESTO ASPETTO.

Adriana, sulla questione molto difficile e anche a volte pregiudizievole come quella di vittime e perdono. Scusami ma per prima cosa permettimi di dirti che non si dice più **carcerato**, ma **persona detenuta** perché comunque di persone stiamo parlando.

Caro ragazzo, spero che tu mi permetta di chiamarti così dato che sei molto giovane e io sono un sessantenne e poi non conosco il tuo nome e magari non vuoi proprio che io lo conosca e ti rispetto per questo, come del resto rispetto tutti.

Io, comunque, mi chiamo Giuseppe e sono un papà, un nonno: io assolutamente non mi ritengo una vittima perché il reato l'ho commesso e sono colpevole di una violenza perché ogni reato è una violenza e come tale va punita. Sono consapevole che se commetto un reato è giusto che paghi quello che la legge, fatta da una società civile, mi infligge. Solo, amico mio, con un'importante postilla: che lo Stato mi tolga la libertà, ma non la dignità e su questo spero che tu sia d'accordo.

Sai, io nella mia vita ho scontato quasi 25 anni – e me ne vergogno tanto – sempre e comunque per rapine alle banche, io non sono meglio di altri, però odio chi commette reati nei quali ci

si approfitta dei più deboli come chi truffa gli anziani, costringe le donne a prostituirsi o le uccide, chi violenta e così via. Chiariamo: un reato non è meglio né peggio di un altro.

Io vengo da una vecchia malavita dove si rubava alle banche che sono sempre state le prime basi criminali impunte e le rovine di tante famiglie. Certo anche anni addietro c'era altro, ma non come oggi.

Paradossalmente sul fatto della pena dell'ergastolo io penso che vada scontata fino alla fine, perché chi ha quella pena ha comunque tolto la vita a un'altra persona e non c'è pena che possa riparare un fatto così grave. Poi il perdono è una cosa molto personale ed è difficile parlarne.

Tu fai l'esempio del pedofilo che se anche dopo 30 anni non si pente, non andrebbe liberato: io, caro amico mio, non rilascerei nessuno che non si sia veramente ravveduto su quello che ha fatto.

Chi si pente, deve pentirsi di quello che ha fatto lui, non di quello che hanno fatto gli altri solo per sentito dire e solo per avere uno sconto di pena. Il vero pentimento avviene subito dopo aver compiuto il reato non dopo anni, dopo anni ci può essere un ravvedimento costruito

SAI AMICO MIO, PUÒ FARE MOLTO DI PIÙ UN SORRISO E UN ABBRACCIO CHE L'INDIFFERENZA.

su un cammino di autocritica sulla vita vissuta, sempre avviato da qualcuno che ti sta vicino. Guarda che le persone detenute non chiedono la 'compassione' di nessuno, chiedono solo un po' di attenzione per il loro percorso di reinserimento e di non essere classificati come qualcuno da tenere a distanza e da considerare irrecuperabile.

Sai, ti faccio il mio esempio: nelle vecchie carcerazioni in varie carceri, sono sempre stato lasciato senza un aiuto che mi facesse capire come rialzarmi dopo una caduta. In quest'ultima carcerazione ho avuto la grande fortuna di arrivare nel carcere di Opera (MI) dove mi sono inserito subito in due gruppi gemelli, uno di lettura e uno di scrittura creativa, tre volte la settimana. Ti dico che la mia vita è cambiata.

Mi sono innamorato della poesia e della scrittura in generale, oggi scrivo poesie, partecipo ai concorsi letterari e con orgoglio posso dirti che mi sono sempre piazzato bene, vincendone anche qualcuno.

Ho partecipato alla scrittura di vari libri, ma la cosa di cui vado più orgoglioso è la scrittura di favole per bambini e questo grazie ai miei tre nipotini. Chi avrebbe mai detto che un bandito

avrebbe fatto tutto questo che non è neppure tutto?

Sai chissà... se avessi avuto anni fa questa opportunità, forse oggi...

Tutto questo grazie a persone meravigliose che sono i volontari che entrano in carcere e credono fortemente in tutte le persone detenute e non fanno distinzione con nessuno.

Sai, amico mio, può fare molto di più un sorriso e un abbraccio che l'indifferenza.

Ora ti saluto, sperando di non averti stancato e se vuoi, scrivimi ancora.

Ciao con un abbraccio,

GIUSEPPE

Caro detenuto, ti scrivo questa lettera perché vorrei scambiare con te alcuni pensieri ed emozioni che solo chi li vive, può conoscere.

Io sono una studentessa del liceo scientifico Edoardo Amaldi e nelle ultime due settimane ho avuto la fortuna di affrontare un progetto sul tema del carcere. Spesso non si parla di questa realtà perché si pensa che sia lontana dalla nostra quotidianità di giovani ma in verità ora che ho acquisito alcune conoscenze credo di essere cresciuta un pochino di più.

Quanti anni hai? Io ho 17 anni e ho molti progetti per il futuro, tu invece? Ora sei in carcere, **ma la tua vita credo vada affrontata e bisogna perdonare se stessi, dandosi una possibilità per migliorare.**

La cosa che mi ha colpito di più durante i diversi incontri che ho fatto è la mancanza di affetti che colpisce voi detenuti, privati dei contatti con i familiari se non per quei 10 minuti al telefono.

Mi piacerebbe sapere se hai dei figli, una moglie e se credi che il loro affetto sia davvero qualcosa che migliorerebbe quel mondo già difficile per mille altre cose.

Un'altra domanda che ti pongo è se credi che il carcere sia necessario e se personalmente ti abbia aiutato o ti stia aiutando. Credo che, se anche solo stai leggendo questa lettera, dando parte del tuo tempo a questa attività, credi che esista una seconda possibilità per migliorarsi e per questo ti stimo. Oltre a questa attività di scrittura fai qualcos'altro? Mi piacerebbe sapere quali sono le tue sensazioni, le tue emozioni durante questo periodo di riparazione che stai vivendo: forse sei arrabbiato, forse deluso, forse, anzi quasi sicuramente diverso da come eri prima. Le emozioni sono tante e spesso difficili da esprimere, quindi sentiti libero di raccontare ciò che senti.

Voglio darti, seppur nel mio piccolo, la speranza che un giorno, quando sarai fuori dal carcere, ci sarà una società che nonostante i pregiudizi è disposta a comprendere e dare una seconda possibilità se tu prima l'avrai data a te stesso.

Io credo in te.

Cara Nilaya,
ho ricevuto la tua lettera e poiché mi è piaciuta molto, ti rispondo con piacere.

Mi chiamo Vitor e sono albanese.

So che hai partecipato al progetto **Il carcere entra a scuola, la scuola entra in carcere**, non sono però sicuro che tu e i tuoi compagni abbiate cambiato idea sulle tante cose che pensavate o avevate sentito dire sui detenuti.

È vero che non si parla spesso della nostra realtà ed è per questo che ci hanno definito gli ultimi. Mi fa piacere che tu sia cresciuta dopo questa esperienza perché è importante sapere che dentro un carcere non ci sono solo delinquenti e persone cattive: **ci sono tantissime persone che si sono rese conto di avere sbagliato e sono disposte a tutto per rimediare al loro sbaglio.**

Sono persone serie, semplici padri di famiglia, figli e fidanzati che, pur stando chiusi in un posto dove neanche gli animali dovrebbero stare, **vanno avanti nella speranza di tornare un giorno nella loro famiglia, magari per festeggiare a casa il Natale, Capodanno e Pasqua con i loro cari.**

Io faccio 26 anni il 31 dicembre e non hai idea di quanto vorrei essere quel giorno a casa con i miei. Anch'io ho molti progetti per il futuro e oltre i progetti ho anche molti sogni. Sono un ragazzo semplice e sorrido quasi sempre anche quando sono arrabbiato.

Da quando sono entrato qua dentro, ho deciso di frequentare la scuola, i laboratori di scrittura, e dire che fuori la scuola non mi piaceva affatto, ma ho deciso di tornare a scuola perché ho capito che mi aiuta a migliorarmi.

NILAYA

La cosa che pesa di più qua dentro è la mancanza di affetti perché è l'affetto dei familiari la cosa principale nel cambiamento di un detenuto.

Per esempio, io ho una condanna alta e l'autorità giudiziaria non mi permette di incontrare la mia fidanzata e a essere sincero, la mancanza dei colloqui con lei, mi pesa 1000 volte di più della mia condanna.

In questo momento io direi che il carcere mi ha fatto riflettere molto sulle azioni che ho compiuto nel mio passato, però io penso che il carcere non deve essere un posto maledetto che chiude dentro le persone che sbagliano e le fa soffrire, ma un posto che resta legato alla realtà esterna e ti aiuta a riflettere sulle azioni compiute e a diventare un cittadino modello per poter poi ricominciare una vita normale, aiutando anche il prossimo.

L'uomo è stato creato per essere libero e non per essere chiuso in gabbia come gli animali e, a dir la verità, secondo me, neanche gli animali devono essere chiusi in gabbia.

Tornando alla tua domanda: Può un uomo chiuso in un posto in cui non vede altro che le sbarre, lontano dalla sua famiglia, riflettere sulle azioni compiute nel passato? Fidati di me, tutti qui riflettono.

Inoltre secondo me ogni essere umano su questo pianeta merita una seconda possibilità e sono sicuro che Dio ne regala a tutti una, tocca poi a noi decidere come sfruttarla.

Oltre a questa attività di scrittura, io frequento la scuola come uditore perché nel frattempo lavoro come spesino e oggi ho saputo che a gennaio comincerà pure il teatro e sono contento perché

mi piace tanto fare teatro e in tanti mi hanno detto che sono molto bravo anche se io non ci credo tanto ah...ah...

Le mie sensazioni: io sono un ragazzo a cui non piace rimpiangere le cose che non si possono più rimettere a posto. So di avere sbagliato e so che devo pagare per quello che ho fatto ed è giusto così.

Ogni tanto mi arrabbio con me stesso perché so che potevo fare ed essere meglio di così.

Sicuramente qui in carcere sono cresciuto molto e in diverse cose sono cambiato. Ti posso dire che dentro di me ho deciso di cambiare e darmi un'altra possibilità perché voglio vivere una vita libera, bella e felice con la mia famiglia. È sempre bello sentire le parole di una ragazza giovane che ti dice che là fuori ci sarà sempre qualcuno che, nonostante i pregiudizi, ti darà una seconda possibilità.

Cara Nilaya, ti chiedo scusa se mi sono permesso di darti del tu, però come ho già detto ad Adriana, mi sento già un tuo amico. Spero che sarai soddisfatta della mia risposta e spero tanto che questa lettera ti aiuterà a crescere ancora di più.

Un abbraccio amichevole,

VITOR

Caro destinatario, scrivo da un'aula di Liceo Scientifico a te, in carcere. Sembrano due realtà così diverse, quasi due universi paralleli, ma forse hanno anche qualcosa in comune. Io qui a scuola sto costruendo il mio futuro, ogni giorno scopro quali sono le cose che mi annoiano e quelle che

più mi appassionano e mi immagino che lavoro farò, dove vivrò, chi conoscerò. Allo stesso modo credo che tu stia costruendo il tuo domani e forse anche tu provi a immaginarti cosa ti aspetterà fuori.

Credo che spesso ci dimentichiamo dell'esistenza del carcere: tutti sanno che esiste, ma per i più ciò che succede all'interno di questo edificio resta un mistero.

Ecco, per una volta. Io e i miei compagni ci siamo allontanati dalla maggioranza e, con uno sguardo timido e timoroso, abbiamo spiato dentro la tua quotidianità.

Non so quale sia il tuo stato d'animo rispetto alla situazione in cui ti trovi. La mia speranza è che tu sia capace di sfruttare questo momento della tua vita e che tu sia in grado di fare ordine in questo caotico universo.

Ti auguro di poter tornare a vivere felicemente, con le tue speranze, i tuoi sogni e le tue ambizioni, così come sto facendo io. Non siamo poi così distanti.

Un saluto

CAMILLA

Cara Camilla,
io sono Michael e ho letto la tua lettera.
Innanzitutto ti ringrazio per aver portato il tuo pensiero fin qui, dentro queste mura.

Sai, il carcere è un mondo a parte, non si conosce quasi niente di ciò che accade all'interno.

In un percorso difficile come il mio, mi viene da dirti che non tutto il male viene per nuocere.

Bisogna cercare di sfruttare le situazioni nel migliore dei modi perché anche gli errori fanno parte della vita. In carcere mi tengo occupato con la scuola e la palestra: ho preso la licenza della terza media perché fuori non avevo fatto il mio dovere di studente e ora sono iscritto da privatista alla Prima Ragioneria e mi sta aiutando negli studi la mia ex-professoressa di Matematica, Maria Luisa che è andata in pensione quest'anno, ma continua a venire apposta per me: non so se, senza il suo aiuto, riuscirei a studiare materie di indirizzo non certo facili per me.

In palestra ci vado tutti i giorni per tenermi in forma e per sfogarmi così poi sono tranquillo e sereno.

Sto aspettando una risposta dal Tribunale per andare in affidamento... speriamo bene.

In caso rimarrò certo in contatto con Adriana e mi farebbe piacere mantenere una corrispondenza con te.

MICHAEL

Caro Bassotto,
se stai leggendo questa lettera probabilmente vuol dire che hai intrapreso un percorso rieducativo e che hai intenzione di uscire di galera, al contrario della celebre banda dei fumetti, come una persona onesta per poi non tornarci più, o almeno per non tornarci da detenuto.

Ne sono orgoglioso. Intraprendendo questo percorso ho capito che la realtà del carcere è completamente diversa da come me l'immaginavo, diversa da come te la fanno credere. Certamente è difficile comprenderne

la vera natura finché non ci entri di persona. Durante questi incontri ho avuto l'occasione di conoscere una ex-detenua che mi ha avvicinato a questa realtà e ho capito, grazie a Dio, che non siamo dei fumetti.

Non abbiamo solo una caratteristica peculiare. Non siamo stereotipi.

Se oggi siamo Bassotti o Gambadilegno non è detto che domani non potremo essere Topolino, Pippo, commissario Basettoni o Pico de Paperis.

Quindi confido molto nel fatto che questa esperienza possa evolverti in un personaggio più complesso, magari di un bel romanzo, vorrei sapere come ti senti adesso, che nome di personaggio ti daresti e chi invece vorresti essere una volta uscito.

Buona fortuna, spero che tu voglia rispondere alla mia lettera.

PAPERINO

Caro caro Paperino, Adriana ci ha portato i vostri pensieri sul mondo dei detenuti perché noi possiamo rispondervi. Anzitutto chi vi scrive è un vecchio detenuto di nome e di fatto. Ho 72 anni e la mia prima esperienza carceraria è stata nel lontano 1964 e da allora ne è passata di acqua sotto i ponti ma io, a dirla con Vasco Rossi, sono ancora qui. Ci chiedete se il carcere cerca di cambiarci portandoci sulla retta via, ma, cari amici, il carcere è solo punizione e sofferenza per noi e i nostri cari.

Basta pensare a come si svolge la vita di un detenuto che non può aspettarsi certo né comprensione né misericordia.

Per me, poi, che non mi sono mai ravveduto, è veramente duro. C'è da dire che succede un po' come le botte che prendi che, dopo un po', smetti di sentirle e, infatti, sono quasi tre anni che mi trovo in una sezione di punizione. Non mi reputo una persona cattiva, nel vero senso della parola, ma la vita non è stata buona con me e io ho agito di conseguenza.

Non sto cercando scuse al mio operato perché di male ne ho arrecato abbastanza alla comunità. Se potessi tornare indietro non so dire se lo rifarei o meno, posso dire che se lo rifacessi, lo farei di certo meglio!

Ormai a essere il cattivo di turno ci ho fatto il callo anche se so che in cuore mio tante cose non me le sono meritate. Ma, pazienza, io ho sempre vissuto in un contesto come questo: so bene che dove finisce la strada, si apre il portone del carcere.

Purtroppo la vita mi ha fatto Bassotto e non potrò mai, a 72 anni, diventare Paperino, Topolino o altro. Solo il vecchio Pietro Gambadilegno.

ENRICO

Caro detenuto, come stai?

So che questa domanda così banale può risultare strana se posta a una persona che non si conosce.

Tuttavia, grazie agli incontri fatti con Adriana, è come se uno ti conoscesse, anche se solo in alcuni minimi aspetti.

Durante questi incontri ho potuto infatti capire quanto sia difficile vivere in una cella di 3m x 3 con altri sette compagni o quanto sia dura la

SE OGGI SIAMO **BASSOTTI** **O GAMBADILEGNO,** **NON È DETTO CHE DOMANI** **NON POTREMO ESSERE **TOPOLINO,**** **PIPPO, COMMISSARIO BASETTONI** **O PICO DE PAPERIS.**

manca di libertà o di fare ciò che si vuole. Ciò che mi rallegra è il fatto che abbiate almeno per qualche ora al giorno, la possibilità di svagarvi, per esempio frequentando la scuola, andando in palestra o scrivendo per il giornale.

Leggendo alcuni articoli di vostri colleghi detenuti, ho potuto comprendere quanto sia difficile non vedere per molti anni la propria famiglia o affrontare un percorso di rieducazione per poter uscire un giorno e non commettere più gli stessi crimini. Molte sono state le domande che mi sono venute in mente mentre leggevo questi articoli e vorrei cogliere l'occasione di poter avere un riscontro da una persona che queste cose le vive tutti i giorni.

La prima domanda che vorrei farti è questa: conoscendo la vita in carcere, se ne avessi la possibilità, ***torneresti indietro e non commetteresti più il crimine che hai commesso?*** Sembra questa una domanda banale, ma credo che il primo passo per una corretta rieducazione per il rientro nella vita sociale sia il pentimento del crimine commesso.

Un'altra domanda che vorrei farti è questa: ritieni che il percorso di rieducazione in carcere

sia veramente utile, affinché un detenuto non appena sia uscito dalla prigione non commetta più altri crimini?

Come ti ho scritto all'inizio di questa lettera io probabilmente conosco solo alcune cose di te, come il fatto che probabilmente vai in palestra per mantenerti in forma.

Sai, anch'io da un anno e qualche mese, vado in una palestra vicino a casa mia e mi sono appassionato molto perché è un luogo dove riesco a sfogarmi e, a volte, a scaricare la rabbia e la tensione. Per questo la mia ultima domanda è una semplice curiosità: quanto tiri su di panca piana? Io purtroppo sono fermo a 80 kg.

Con la speranza che tu mi possa rispondere, ti saluto e ti esorto sempre a dare il meglio perché tutti noi abbiamo una seconda opportunità.

Un normale studente di liceo,

ALESSANDRO

Caro Alessandro, rispondo con molto piacere alla tua lettera, anche se come dici tu, non mi conosci, ma attraverso gli incontri con Adriana è come se mi conoscessi in alcuni aspetti.

Innanzitutto mi auguro che tu stia bene e che gli studi procedano al meglio.

Ovvio che è difficile stare lontano dalla famiglia, affrontare un percorso rieducativo, ma allo stesso tempo è il dazio che si deve pagare quando si commettono certi sbagli.

Vengo ora a rispondere alle tue domande: mi verrebbe da dire che se ci fosse la possibilità di tornare indietro, ognuno di noi lo vorrebbe. Io però personalmente non rimpiango il passato – bello o brutto che sia – e non guardo mai indietro perché i rimpianti, secondo me, non fanno altro che alimentare il dispiacere e in merito al pentimento non l’ho mai fatto in quanto mi sembra una mancanza di rispetto verso la vittima e verso la stessa società, come una forma di ulteriore accanimento.

Riguardo alla seconda domanda: posso solo dirti che un vero percorso di rieducazione in carcere non esiste per le condizioni delle carceri e comunque io penso che la rieducazione debba venire da noi stessi. Siamo noi che dobbiamo capire ciò che è giusto e ciò che non lo è.

Non c’è rieducazione che tenga senza la volontà di ciascuno.

Io sono un ‘drogato’ di palestra e la frequento ogni giorno, perché mi aiuta a passare il tempo, a scaricare la tensione e, ovvio, a mantenermi in forma.

Di panca piana, di solito, l’ultima serie, faccio a 120/130 kg, però faccio quattro serie per ogni esercizio: panca piana, inclinata, reclinata ecc... faccio un muscolo al giorno ma colpito da tutte la parti perché solo così diventerai un toro.

Come vedi hai ricevuto una risposta alla tua lettera e se vuoi qualche dritta, basta che tu

mi scriva. Un ultimo consiglio: dai sempre il massimo e la vita ti sorriderà!

Un caro saluto,

KRISTIAN

Caro detenuto, non so chi tu sia, quale sia la tua storia, per quale motivo ora tu sei in carcere, ma sono sicuro che la tua vita non ti piaccia. Nell’immaginario collettivo i detenuti sono vestiti tutti uguali, sono brutti e cattivi e spesso addirittura ci dimentichiamo che sono persone. Queste poche ore passate in classe con Adriana a parlare di questo tema importante credo che siano servite soprattutto a ricordarci che dietro le sbarre ci sono persone che hanno sbagliato, ma non per questo devono essere dimenticate. Il carcere dovrebbe rieducare, permettere a chi ci trascorre parte della sua vita di ricominciare da capo. ***Purtroppo nel nostro Paese il carcere diventa un’etichetta, un marchio da cui non ci si può più liberare.***

Come pensi che sarà la tua vita da ex detenuto? Quali sono i tuoi sogni, le tue aspettative, le cose che più ti mancano e quelle che non hai potuto fare?

Ti auguro di poterle realizzare tutte, di poter vivere la tua nuova vita senza vedere il carcere soltanto come un brutto periodo di cui dimenticarti, ma come la svolta della tua esistenza, come quel momento in cui hai capito realmente chi eri e chi volevi essere, oltre i pregiudizi della gente e gli errori commessi. Buona fortuna

FILIPPO

Caro Filippo,
ho letto la tua lettera e cercherò di risponderti con sommo piacere.
Le tue domande sono secche e sintetiche e vanno in profondità e hanno toccato le questioni che vive ciascuno di noi.
Ho settant'anni per cui la maggior parte della mia vita l'ho già spesa. Grazie ad Adriana noi riusciamo a comunicare e per fortuna non siamo più avvezzi a trattenere le nostre emozioni e i nostri pensieri.

Lei è riuscita a svegliare le nostre coscienze sopite e qui, lontano dalla vita frenetica, riusciamo a scrutarci in profondità.

Che cosa dirti? Il carico è pesante e ci scontriamo con un senso di impotenza e a volte, a dire la verità vera, abbiamo paura. Paura di noi stessi, in primis, per il danno che abbiamo fatto non solo a noi ma ai nostri familiari per il male commesso.

Certo che si può, però, uscire migliori da qui, ma a volte è proprio la società stessa che ci perseguita, una volta che siamo fuori da qui. Mi viene in mente la canzone di Gianni Morandi che calza alla perfezione sulla nostra situazione: ***Uno su mille ce la fa!*** Ognuno di noi ha la sua storia, quella che lo ha portato fin qui.

Ci si viene per via dell'ambiente d'origine; per il vile denaro ricercato per un riscatto sociale; per la passione o per il richiamo ammaliante delle sirene/droghe. Queste sono quelle che causano il maggior numero di reati e a me sanguina il cuore nel vedere così tanti giovani rovinati dalle droghe.

Le strade che portano fin qui sono davvero infinite. Poi, bisogna far parte di quei fortunati

che hanno una famiglia vicino e io, per esempio, sono tra questi fortunati.

Hai visto per caso in TV l'ultima intervista fatta a Umberto Eco prima della sua morte? Diceva che la bestia in gabbia dopo un po' non è più una belva. Ecco questo vale anche per l'uomo che in gabbia non è più un uomo.

Ci resta il ricordo di quando eravamo liberi, resta la speranza che si tratti di un periodo provvisorio. E dopo aver letto anche i ***Quaderni*** di Gramsci che era in carcere anche lui ma era un grande intellettuale, sono convinto sempre di più che ***anche dalle situazioni più difficili sia possibile tirar fuori qualcosa di positivo.***
In primo luogo ci vuole la volontà e tanto aiuto dall'esterno.

Soltanto così si può dare una svolta alla propria esistenza. Parlo soprattutto per i giovani che mi preoccupano perché la recidiva è sempre in agguato. Io ormai anelo solo di poter morire a casa, circondato dall'affetto dei miei cari. Come tutti quelli che sono qui dentro, ho fatto i miei errori e ho fatto molta fatica a imparare e ascoltare.

Forse dipende anche dall'età: penso che più si diventa vecchi, più si è liberi. Io sono diventato più tollerante e più comprensivo.

Certo non è per tutti così.

Io non ho paura della morte che non è la fine ma l'arrivo per me.

Io spero solo che chi ci governa, abbia anche un occhio per noi detenuti che siamo sempre persone umane e abbiamo bisogno di una seconda possibilità anche lavorativa.

Grazie caro Filippo per le tue domande che mi hanno fatto fare un viaggio a ritroso nel tempo.

CERCA DI TROVARE QUELLA LUCE NELLE TENEBRE, ANCHE SE PICCOLA, QUESTA LUCE C'È SEMPRE.

La mia è un'Odissea da vertigine! Mi sento un Ulisse, un uomo che ha cercato di vivere tante vite e alla fine non ne ha vissuta neppure una! E ora eccomi qua in questa realtà dove mi sembra ancora impossibile aver vissuto così a lungo. Spero di non averti annoiato con le mie parole e il mio pensiero e di essermi espresso in maniera chiara.

Ti auguro che tu possa realizzare tutti i tuoi sogni e le tue aspettative.

Con stima,

CARMELO

Caro o cara,
non so se tu sia uomo o donna, non ha importanza perché siamo tutti uguali, non è così? L'unica cosa che ci distingue, in questo momento, è la nostra condizione: per qualche motivo ti ritrovi all'interno di un carcere, una realtà diversa da quella che io sto vivendo e che io non ho mai conosciuto da vicino, ma grazie agli incontri proposti dal progetto ***Il carcere entra a scuola, la scuola entra in carcere***, mi sono avvicinata, per quanto possibile, a questa realtà, la tua.

Posso dire di conoscere come sia strutturata la vita in carcere, ma non conosco la tua vita,

ciò che pensi, ciò che provi, posso solo immaginarlo e beh, la prima cosa che ho 'immaginato' o, per meglio dire provato, è stato un buio, il senso di abbandono e spero che non sia così, spero che in queste tenebre tu sia riuscito a trovare la luce, a trovare la speranza, la gioia della vita; è qualcosa di difficile il peso della negatività e può essere insostenibile nella solitudine, per questo spero di poterti aiutare a sostenerlo con queste mie impacciate parole.

Non posso fare altro che scriverti e cercare così di infonderti, anche solo per poco, un po' di felicità, di speranza, sentimenti positivi che possono aiutarti a vivere meglio. Stai vivendo la tua vita che è solo tua e puoi essere solo tu a decidere come viverla: vivila dunque al meglio!

Come ho già detto, io non so chi tu sia, non conosco la tua vita, ma la mia speranza è che tu possa viverla e stare bene. Possono sembrare parole superficiali e arroganti e questo è dato dalla mia incapacità di scrivere una lettera.

Nel trasporre su carta tutti i pensieri che mi ronzano nella testa; queste parole non sono

solo un insieme di lettere messe su un foglio, in queste parole sto mettendo me stessa e spero che i pensieri che voglio trasmetterti, possano raggiungerti.

L'ultima cosa che vorrei dirti è di non buttarti giù. So benissimo che è dura, ma cerca di trovare quella luce nelle tenebre, anche se piccola, questa luce c'è sempre. C'è sempre una via per vivere la tua vita al meglio, c'è sempre un modo e spero che tu possa trovarlo.

A me non fa paura il carcere, la detenzione, ma ho paura di non saper cambiare per vivere da persona libera la vita che mi resta... essere semplicemente un padre, un amico, un marito, un nonno, un lavoratore...

Ciao e ti auguro ogni bene,

FULVIO

E.

Cara/caro E.,
tu con poche parole hai giustamente capito come noi viviamo non solo la detenzione, ma proprio al nostro interno, nel nostro intimo. Non solo sono stato privato della libertà, ma al mio interno mi sento come un mare che d'un tratto è calmo e un altro è in burrasca.

Sto cercando lentamente di capirmi e di curarmi e far emergere i miei lati positivi e sopprimere quelli più negativi e devo ammettere che è dura. Ho 46 anni e tu potresti anche dirmi «Ma cavolo non sei riuscito ancora a capirti?!».

Invece è proprio così e, credimi, sto male dentro e faccio stare male anche chi mi ama, chi mi vuole bene... Sto cercando per questo fortemente di cambiarmi. Grazie che scrivi augurandoci felicità, speranza e sentimenti positivi... sono parole stupende ed è questo che io vivo ogni giorno per stare meglio, vivere meglio, trovare quella pace con me stesso che non ho mai trovato finora.

Il ruolo dell'educatore

L'educatore penitenziario – oggi ridenominato Funzionario della professionalità giuridico-pedagogica – si occupa all'interno delle carceri del percorso trattamentale dei detenuti condannati in via definitiva.

Questa figura assolve al mandato previsto e disciplinato per la prima volta in Italia dalla L. 354/1975, più comunemente nota come Ordinamento Penitenziario. Essa affonda le sue radici normative nell'art. 27 della Costituzione, il quale statuisce al III comma che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Ispirandosi al precetto costituzionale, l'ordinamento penitenziario ha istituito pertanto la figura dell'educatore, con compito precipuo di coordinare tutti gli interventi che ruotano attorno alla persona detenuta.

In effetti, dal tenore letterale delle norme disciplinanti questo operatore penitenziario, non emerge una specifica e tassativa elencazione dei compiti attribuitigli: ne deriva

una figura poliedrica e spesso amorfa, alla quale non solo il detenuto, ma spesso anche altri operatori si rivolgono, per risolvere problemi legati a bisogni istantanei (la possibilità di effettuare un colloquio in più, di svolgere una telefonata extra, di ottenere chiarimenti in merito al permesso di soggiorno, ecc..).

Il rapporto che s'instaura col detenuto è strettamente personale: è un incontro di due persone che portano nel colloquio e nella conoscenza solo se stessi. Pertanto, è impensabile seguire un protocollo unico nell'approccio alla persona condannata: inevitabilmente ogni risvolto umano si concreta poi nel caso singolo.

L'educatore non può imporre alcunché al detenuto: egli si avvicina ad una persona adulta, già formata e che ha radicato in sé convinzioni profonde e cementate nel tempo. L'etimologia del termine è chiara:

di Rosanna Cefalà, Educatrice

educare significa tirare fuori. Questo è ciò che tendenzialmente deve fare l'educatore. Tirar fuori del ristretto in carcere le risorse che spesso egli non sa di possedere. Il tutto, ovviamente, tenendo sempre presente che l'adulto ha un contesto familiare e sociale alle spalle, dal quale non si può prescindere per una corretta comprensione della sua personalità e delle scelte che lo hanno portato a delinquere. Tralasciando i casi limite, che sono davvero rarissimi, le persone detenute hanno scelto la devianza: sono persone che consapevolmente hanno rotto il patto sociale, per un tornaconto di altro tipo.

Quando svolgo i colloqui di osservazione il primo punto sul quale focalizzo l'attenzione è proprio questo: quanta consapevolezza c'è nel mio interlocutore, rispetto alle scelte compiute? Questo passaggio è propedeutico e necessario per il buon fine del percorso trattamentale, proprio perché la maggior parte delle persone (e non solo detenute) di fronte agli errori tende

a percepirsi come vittima (del sistema, dello Stato, di qualcun altro). È davvero raro trovare qualcuno che immediatamente riconosca le proprie responsabilità. Ma, ripeto, questo è un atteggiamento che riscontro spesso nell'essere umano in generale, una forma di difesa comoda e rassicurante.

Il detenuto incontra vari operatori in carcere: l'assistente sociale, lo psicologo, il comandante, il mediatore culturale (se straniero), gli operatori del Sert (se tossicodipendente). L'educatore è il segretario tecnico dell'équipe che si riunisce per convogliare le notizie singole e giungere all'ipotesi trattamentale quando si ritiene che il detenuto sia pronto per reinserirsi nella società.

Qualora il percorso non fosse completato, nel caso in cui per vari motivi il detenuto non sia pronto o non abbia svolto ancora una sufficiente revisione critica del proprio operato, l'équipe – presieduta e coordinata dall'educatore –

deciderà di prorogare il periodo di osservazione per acquisire nuovi elementi.

Questo percorso si conclude (almeno temporaneamente) quando al condannato viene concessa dal Giudice di Sorveglianza (sia esso il Magistrato in composizione monocratica oppure il Tribunale in veste collegiale) la misura alternativa alla pena, al fine di scontare la pena residua in affidamento ai servizi sociali o in detenzione domiciliare. Se egli porta a termine proficuamente la misura alternativa, viene definitivamente scarcerato a fine pena.

In caso contrario – se commette nuovi reati o non rispetta le prescrizioni dettate dal Giudice di Sorveglianza – rientra in carcere.

Una cosa estremamente complicata nel rapporto col detenuto è parlare della vittima. Quando dico complicato mi riferisco al fatto che raramente la persona ne parla in modo spontaneo (paradossalmente nella mia esperienza ciò è avvenuto quasi sempre da parte dei soggetti accusati di omicidio per motivi passionali); e spesso, anche se pungolato dall'educatore, il detenuto tende a tergiversare, fino a spostare il discorso.

È importante invece partire dalla vittima, perché la vittima del reato – detta tecnicamente soggetto passivo – è la prima persona che ha subito sulla sua pelle il torto perpetrato dal reo: essa è l'espressione del proprio personale dolore e l'emblema della società ferita dalla rottura del patto sociale.

È fondamentale “mettersi nei panni” della vittima e osservare le vicende dal punto di vista proprio di colui che ha subito le scelte devianti di un consociato.

Questo lavoro richiede tempo e pazienza; ma ritengo sia fondamentale per il buon esito del percorso che si vuole intraprendere.

Infine è necessario ricordare che i detenuti altro non sono che persone umane, incorse in errore: non sta a noi giudicare o condannare.

Lo ha già fatto o lo farà qualcun altro abilitato a questo compito dall'ordinamento giuridico.

Noi dobbiamo limitarci ad ascoltare e comprendere, perché alla base di tutte le scelte umane, ivi incluse quelle delinquenziali, vi sono delle ragioni che hanno animato e determinato l'uomo ad agire.

L'educatore deve garantire degli strumenti che il detenuto può scegliere liberamente di utilizzare per sfruttare la reclusione forzata come occasione di riflessione e ripensamento di sé, del proprio passato e del futuro. Sempre garantendo quella libertà interiore che è propria di ogni essere umano.

*...educare significa
tirare fuori...*

Direttrice Editoriale

Adriana Lorenzi

Redazione

Pino Breviario | Maurizio Bruno | Fulvio Cilisto
Giuseppe Di Matteo | Kristian Gagliandi | Carmelo
Licari | Vitor Lleshi | Andrea Marras | Nazario
Muccifuora | Elio Peli | Vincenzo Santisi | Michael
Sciuto | Paola Suardi | Enrico Tamé | Sergio Vignola

Collaboratori esterni

Giovanni Bossi | Ingrid Cicolari | Simona Pilichi

Concept grafico

Davide Galizzi | Informa adv

Coordinamento di progetto

Paola Suardi

contatto di redazione
lorenziadriana@gmail.com

Le donazioni da privati
deducibili al 19% sono benvenute e vanno versate
tramite

IBAN IT44N031115248000000072323

causale
“donazione per progetto giornale Spazio”

SPAZI()

diario aperto dalla prigione

Con la collaborazione e il sostegno di

Comune di Bergamo Assessorato all'Istruzione | Scuola C.P.I.A. Bergamo | Casa Circondariale di Bergamo
Associazione Carcere e Territorio | Studio legale Angarano - Zilioli
| ACLI Bergamo | Rosangela Pilenga | Elena Carnevali | Fondazione A. J. Zaninoni

